

**GIORNATA
INTERNAZIONALE
DELLE PERSONE
CON DISABILITÀ**

proclamata dall'ONU
Organizzazione delle Nazioni Unite

**3
DICEMBRE
2020**



**IO ESISTO,
MAI PIÙ
SENZA DIRITTI**

- ▶ **ELETTROSENSIBILITÀ**
- ▶ **SENSIBILITÀ CHIMICA MULTIPLA**
- ▶ **ENCEFALOMIELITE MIALGICA**
- ▶ **FIBROMIALGIA**

**ALLEANZA ITALIANA STOP5G
PER IL RICONOSCIMENTO**

#STOP5G

www.alleanzaitalianastop5g.it



Medici, video appello: riconoscere subito le malattie ambientali



<https://youtu.be/Ctn7bn9uZp8>

Un gruppo di medici nel video appello per il lancio del dossier "Io esisto, mai più senza diritti" pensato per la Giornata Internazionale delle Persone con Disabilità.

3
DICEMBRE
2020



IO ESISTO, MAI PIÙ SENZA DIRITTI

Nel video, introdotto da **Maurizio Martucci** portavoce nazionale Alleanza Italiana Stop 5G, compaiono cinque medici esperti di medicina clinica e ambientale:

Dott. Ferdinando Laghi

Medico, Presidente ISDE International

Dott.ssa Anna Rita Iannetti

Medico, esperta in neuroscienze

Dott.ssa Debora Cuini

Medico, ISDE Italia, Marche

Dott. Domenico Scanu

Medico, Presidente ISDE Italia, Sardegna

Dott. Andrea Cormano

Medico, ISDE Italia, Campania

Con lo scopo di promuovere i diritti e il benessere dei cittadini diversamente abili, nel 1981 l'**Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU)** proclama la Giornata internazionale delle persone con disabilità, fissando al 3 Dicembre di ogni anno l'evento mondiale.

Nel 2006 viene ratificata la Convenzione sui diritti delle persone con disabilità e riconosciuta l'importanza dei principi e delle linee guida politiche contenute nel Programma Mondiale di Azione riguardante tale categoria di soggetti.

Il tema della Giornata internazionale delle persone con disabilità del 3 Dicembre 2020 viene racchiuso nelle espressioni "**Non si lascia indietro nessuno, mai**" e "**Non tutte le disabilità sono visibili, ma non per questo meno invalidanti**", concentrandosi sulla diffusione della consapevolezza e della comprensione delle disabilità non immediatamente evidenti. Così, per denunciare nei pericoli di un agente inquinante invisibile per eccellenza come l'elettromagnetismo l'altrettanto invisibile calvario di ammalati sconosciuti da Stato e organismi di pubblica sanità, **Alleanza Italiana Stop 5G** pubblica questo dossier su **Elettrosensibilità (EHS), Sensibilità Chimica Multipla (MCS), Fibromialgia (FM) e Sindrome da Fatica Cronica o Encefalomielite Mialgica (CFS/ME)**, denunciando nel dramma dei cittadini colpiti da queste malattie ambientali dell'Era Elettromagnetica, l'assenza di protezione, diritti e tutela dalle invisibili barriere irraggiate nell'aria.

“Gli Stati dovrebbero riconoscere la prominente importanza dell'accessibilità nel processo di creazione di uguali opportunità in tutti i campi della vita sociale. Per le persone disabili gli Stati dovrebbero sia attivare programmi per rendere accessibile l'ambiente fisico sia prendere le misure necessarie per fornire accesso alle informazioni e al mondo della comunicazione. Gli Stati dovrebbero far sì che i nuovi sistemi telematici per fornire al pubblico informazioni e servizi siano resi accessibili fin dall'inizio oppure adattati in modo da risultare accessibili alle persone disabili”.

Col promemoria 296/2005 l'**Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS)** riconosce i problemi di salute degli elettrosensibili, suggerendo che i sintomi siano complessivamente indicati come **intolleranza idiopatica ambientale** con attribuzione ai campi elettromagnetici: per l'OMS l'EHS è quindi

caratterizzata da una varietà sintomatologica reale ma non specifica diversa da individuo a individuo, variabile nella sua gravità, sconfinando in una severa disabilità ricompresa come un'invalidità ambientale funzionale in **Svezia** e malattia riconosciuta dal sistema pensionistico del **Canada**. In Italia, con la legge n. 18 del 3 marzo 2009, il Parlamento ha autorizzato la ratifica della **Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità** e del relativo protocollo opzionale sottoscritto il 30 marzo 2007, istituendo l'**Osservatorio nazionale sulla condizione delle persone con disabilità**. Dal 2014 quest'organismo si occupa di malati elettrosensibili con lo scopo di creare “norme che consentano alle persone elettrosensibili di vivere in maniera indipendente e di partecipare pienamente a tutti gli aspetti della vita, per identificare e superare barriere ed ostacoli all'accessibilità, legati alla presenza di campi elettromagnetici artificiali negli edifici, sui treni, nelle scuole, luoghi di lavoro e strutture sanitarie”. Ciò, assente una legge sia nazionale (assenti i **livelli essenziali di assistenza – LEA**) che regionale (elenco malattie rare, ad eccezione della Regione Basilicata 2013), nonostante in Parlamento risultino congelati alcuni disegni di legge per il riconoscimento di Sensibilità Chimica Multipla e Fibromialgia.

Infatti, per le politiche internazionali d'inclusione sociale bisogna rendere accessibile ambiente, informazione e comunicazione a tutti i disabili. Ciò è scritto nella **Risoluzione dell'Assemblea delle Nazioni Unite del 20 Dicembre 1993 (Standard Rules on the Equalization of Opportunities for Persons with Disabilities)**. A più riprese, dal 2006 al 2009, l'Italia ha ratificato la **Convenzione ONU** sul diritto alle persone con disabilità di rientrare nei nuovi standard per le pari opportunità, dignità e diritti inalienabili delle persone. Anche perché, sempre in Svezia, nel 2000 il **Nordic Council of Ministers** pubblica il documento “**The Nordic Adaptation of Classification of Occupationally Related Disorders (Diseases and Symptoms) to ICD-10**”, identificando l'Elettrosensibilità come “**Electromagnetic intolerance**” (**EI-allergy**) ai codici ICD-10 R68.8 e T78.8 oggi W90, mentre il 2 Aprile 2009 il Parlamento europeo approva la Risoluzione 2008/2211, chiarendo al punto 28 come gli Stati membri siano invitati a seguire l'esempio della Svezia, riconoscendo le persone che soffrono di Elettro-ipersensibilità come disabili, mentre nel 2011 il **Consiglio d'Europa**,

con la Risoluzione 1815 (2011) chiede al punto 8.1.4 di prestare "particolare attenzione alle persone elettrosensibili".

Non è quindi un caso che, nella quasi totalità degli atti amministrativi precauzionali e cautelativi ufficialmente approvati tra il 2019 e il 2020 **da oltre 600 tra Comuni e Sindaci d'Italia per applicare il Principio di Precauzione nella richiesta di una moratoria capace di fermare l'avanzata dei pericoli sanitari e ambientali del 5G**, sia costantemente riportata la particolare condizione dei cittadini affetti dalla sindrome immuno-neuro-tossica EHS ed MCS che, con l'invasione elettromagnetica dell'Internet delle cose non troverebbero più scampo da un'irradiazione multipla, cumulativa, permanente e ubiquitaria.

Così, per difendere la salute pubblica dalla minaccia invisibile attraverso la denuncia dei lati oscuri del wireless di quinta generazione, Alleanza Italiana Stop 5G è nata nel 2018 sulla spinta di cittadini costretti - tra l'indifferenza di organi istituzionali e sanitari - a subire come vere e proprie torture gli effetti collaterali di un ambiente sempre più elettrificato e tossico.

Alleanza Italiana Stop 5G comprende infatti, al suo interno, comitati e associazioni sia locali che nazionali di malati quali **Comitato Oltre la MCS, Obiettivo Sensibile, Comitato Fibromialgici**

Uniti, Rete Italiana Disabili ed il Movimento Europeo Diversamente Abili; da qui la doverosa adesione alla **Giornata internazionale delle persone con disabilità** e l'idea di questo dossier di denuncia, pensato anche per **ONU, Ufficio della Commissione dei Diritti Umani delle Nazioni Unite, OMS, Parlamento Europeo e Governo italiano**, per amplificare la disperata richiesta d'aiuto gridata proprio dai malati invisibili, mentre uno tsunami elettromagnetico senza precedenti nella storia dell'umanità s'appresta ad abbattersi contro le vite di tutti quanti noi, facendo degli ammalati le sentinelle di un problema molto ampio che investe benessere e salubrità di ognuno di noi, indistintamente. **Non è più possibile continuare a far finta di niente, continuando a negare l'evidenza. Vittime e malati ci sono già. Prima che sia troppo tardi e che la funesta lista dei lutti e tragedie continui a crescere, bisogna agire subito, affinché le giornate mondiali per i diritti delle persone disabili diventino 365 e siano, per ogni giorno dell'anno, all'insegna della tutela di tutti, nessuno escluso.** Perché nessuno deve restare indietro. E nemmeno più irradiato dall'elettrosmog, contro la sua volontà. Servono diritti e riconoscimento delle disabilità per **l'Elettrosensibilità (EHS), la Sensibilità Chimica Multipla (MCS), la Fibromialgia (FM) e la Fatica Cronica (CFS/ME).**

*Alleanza Italiana Stop 5G
3 Dicembre 2020*

#STOP5G

www.alleanzaitalianastop5g.it



Giornata Internazionale delle Persone con Disabilità

3 Dicembre



Sensibilità chimica multipla ed elettrosensibilità, le morti ignorate

Quando s'apprende che un cittadino muore a causa dell'inerzia dello Stato, è sempre un pugno allo stomaco. Soprattutto se l'aggravante sta nello strabismo governativo di chi finge di non capire che perdere tempo utile per gli affetti da Sensibilità Chimica Multipla (MCS) ed Elettrosensibilità (EHS) equivale a una condanna a morte.

La notizia dell'ultima vittima arriva da Lecce. Nella lista dei decessi "scomodi" s'è aggiunta Maria Donno, 62enne abbandonata al suo destino e arrivata a pesare 29 chili. Una donna sfinita dalla lotta contro i muri di gomma: chiusa la struttura in cui per qualche tempo si era curata, l'Imid di Campi Salentina, è rimasta vittima dell'assenza di strutture ospedaliere (compreso il Vito Fazzi di Lecce) idonee alla cura di una malattia ambientale. Prima di lei, N. P. (70 anni di Brescia), morta nel 2000, spirò in una clinica privata: inutilmente venne allestita un'apposita stanza protetta, mancando nosocomi pubblici, dopo che la MCS cominciò a generare la strada ai tumori a fegato e pancreas. La morte più eclatante fu quella di Giancarlo Guiaro (55 anni, bolognese), consumatasi dopo una vita trascorsa a lottare contro la politica e un sistema sanitario non protettivo. Guiaro si suicidò nel 2009 nello studio del medico con un colpo di pistola dopo che, per curare la MCS si era indebitato, aprendo anche un contenzioso con la Regione Emilia Romagna sulle terapie effettuate in Germania. Sempre nel 2009, ma a Pistoia, si tolse la vita una 48enne gravemente colpita da Elettrosensibilità: l'insopportabile sofferenza fisica, l'assenza di terapie e il grave isolamento sociale causato dall'onnipresente elettrosmog, la portarono al suicidio nell'indifferenza di quanti ignorarono il movente, spia d'allarme di una società che espone la salute pubblica a rischi silenti.

Il 9 marzo 2013 s'arrese Linda Sabatini, 36enne: il procuratore aggiunto di Roma, Leonardo Frisani, aprì un'inchiesta per omicidio colposo, contro ignoti, basata sulla denuncia dei familiari: la morte, sostenevano i congiunti, era avvenuta perché nessun ospedale di Roma era stato in grado curare la giovane donna. La MCS l'aveva resa anemica, erano sorte innumerevoli allergie alimentari che le impedivano ogni forma di alimentazione. Così, Linda morì di inedia, nel giorno del suo ultimo compleanno.

"Non fiori, ma opere di bene all'associazione di volontariato e solidarietà umana Giulia", recitava il necrologio su "La Nuova Ferrara", comparso nel 2015, dopo la morte dell'impiegata P. G. (48 anni): lasciando marito e figlio minore, anche lei preferì uccidersi lanciandosi nel Canale Logonovo, al Lido degli Estensi. Le infiltrazioni per un intervento chirurgico le avevano procurato la MCS, da lì era emerso un tumore al seno.

Annus Horribilis il 2015 per le persone affette da MCS: nel giorno della festa della donna di quell'anno muore anche la 68enne C. Z., dopo anni di lotta contro la Asl emiliana per il riconoscimento della sua patologia, tutt'altro che rara. Aveva lavorato in una fabbrica ferrarese di cornici in cui era massiccio l'uso di metalli pesanti e solventi tossici. Molti operai si ammalarono di tumore (persino l'imprenditore!): la signora Cosetta cominciò a perdere i capelli, nel sangue si trovarono alluminio, benzene e altre tossine.

Ma adesso, però basta. Fermiamoci con un invito: bisogna agire politicamente e subito! Adottando provvedimenti di sanità pubblica di prevenzione e tutela per la popolazione esposta ai rischi ambientali: le è chiaro il messaggio, cara Ministra della Salute Beatrice Lorenzin?.

Trento, morta giovane elettrosensibile/MCS. Obiettivo Sensibile: “c'è rabbia, le istituzioni continuano ad ignorare la malattia”

“Comunichiamo con dolore, e non nascondiamo anche rabbia, la notizia giunta ieri sera dalla mamma di una giovane donna, della morte della figlia affetta dalle forme gravi di Sensibilità Chimica Multipla ed Elettrosensibilità, nostra associata.” Con queste poche righe l'associazione trentina Obiettivo Sensibile ha reso nota l'ennesima tragica fine di un'ammalata invisibile, cittadina dell'Era Elettromagnetica costretta al confino senza assistenza né cure del sistema sanitario nazionale, colpa l'ostracismo di un negazionismo infimo ostinato a privare chi ne soffre pure dei diritti inalienabili dell'uomo. Senza il riconoscimento nazionale e nell'elenco regionale delle malattie rare, infatti, gli ammalati di questa sindrome immuno-neuro-tossica altamente invalidante sono relegati al confino, abbandonati soli, al loro destino, per una disperata lotta per la sopravvivenza che, come purtroppo già successo in passato, può concludersi nel peggiore dei modi, sconfinando nel punto di non ritorno. Questo nonostante il riconoscimento da parte dell'ONU e l'inserimento tra le classificazioni internazionali nell'ICD10 da parte dell'Organizzazione Mondiale della Sanità. Inaccettabile: “siamo vicini alla famiglia in questo momento di grande dolore – continua la nota di Obiettivo Sensibile – quanto successo ieri è uno dei non pochi casi laddove le istituzioni continuano ad ignorare queste patologie. Continueremo a batterci per i nostri diritti e per un riconoscimento delle patologie, affinché ci sia una tutela e quanto accaduto non debba più ripetersi”.

Come già anticipato nella recente inchiesta di OASI SANA sul riconoscimento della patologia, per colmare la vergognosa lacuna del sistema sanitario nazionale Obiettivo Sensibile ha predisposto un protocollo per l'ospedalizzazione

in sicurezza dei malati ambientali. Sottoscritto da numerosi medici e ricercatori, il documento “Accesso alle Cure per pazienti affetti da Ipersensibilità ai Campi Elettromagnetici (EHS) e Sensibilità Chimica Multipla (MCS)” è stato redatto in collaborazione con Justina Claudatus, medico specialista in medicina ambientale clinica. “Quanto proposto – affermano i promotori – è solo l'introduzione ad un problema tanto complesso quanto cruciale per la sopravvivenza dei soggetti affetti da Ipersensibilità ai Campi Elettromagnetici (EHS) e Sensibilità Chimica Multipla (MCS), il cui numero è in rapido aumento, attualmente impossibilitati ad avere adeguata assistenza sanitaria. Necessita di essere sviluppato in protocolli assistenziali integrati e, solo con il Vostro contributo, potrà diventare un mezzo efficace di integrazione e possibilità di accesso alle cure mediche per questi malati.” Rivolto a tutti gli operatori in ambito sanitario e alle strutture sanitarie pubbliche e private, finora però i nosocomi interessati sono pochi, meno di una decina in tutta Italia: tra questi l'Ospedale Giovan Battista Grassi di Ostia a Roma ha adottato un protocollo per l'ospedalizzazione e le cure in sicurezza per malati di MCS, approvato grazie all'intervento dell'associazione A.M.I.C.A., quando la patologia era ancora inserita nell'elenco delle malattie rare della Regione Lazio. Altri protocolli, come segnala il Comitato Oltre la MCS, sono adottati anche nell'Ospedale San Filippo Neri (sempre nella Capitale) e al San Camillo De Lellis di Rieti.

Si sono poi perse le tracce della proposta formulata lo scorso anno dall'Associazione Italiana Elettrosensibili per redigere un protocollo diagnostico, terapeutico e prognostico per l'elettrosensibilità: “potrà poi essere mutuato anche dal Sistema Sanitario Nazionale”, aveva

promesso il presidente Paolo Orio. Ma non se ne è più avuta notizia, evidentemente troppo l'impegno per relazionare incontri informativi, promossa la raccolta fondi per il cortometraggio Elettra. Anche per questo, l'Alleanza Italiana Stop 5G ha consegnato documentazione e dossier sull'EHS-MCS sia al Ministero della Salute che all'Istituto Superiore di Sanità, perché non c'è più tempo da perdere, servono fatti concreti, prima che sia troppo tardi: nel Parlamento Europeo è finita l'interrogazione a risposta scritta dell'eurodeputato Piernicola Pedicini e alla Camera dei Deputati l'interrogazione parlamentare a doppia firma On. Sara Cunial, On. Veronica Giannone indirizzata alla Presidenza del Consiglio dei Ministri e al Ministero del lavoro e delle politiche sociali per tutelare i malati d'elettrosmog nel riconoscimento della disabilità. L'associazione Emergenza Elettrosmog Abruzzo, infine, sostenendo la "Risoluzione per la tutela della salute dei cittadini" MCS-EHS presentata dal consigliere Domenico Pettinari, vice presidente del Consiglio regionale dell'Abruzzo, mentre al Senato il Sen. Giuseppe Pisani ha depositato un disegno di legge sulla MCS, però non ancora calendarizzato in commissione.

E a Trento, purtroppo, da ieri si piange l'ennesima vittima. Invisibile, intollerabile.



DISCONNESSI
Anno 2 - Numero 4 - febbraio 2020
Newsletter periodica dell'Alleanza Italiana Stop 5G

#STOP5G ■ Vittime e malati ci sono già, cos'altro serve per fermare il 5G?

- Elettrosensibile a 16 anni, niente scuola per il Wi-Fi
- L'azione dell'attivista nel territorio
- Giornata Mondiale Stop 5G

OASIS SINISTRA informazione libera e naturale
www.oasisinistra.com

“Disconnessi Newsletter – Vittime e malati ci sono già. Cos'altro serve per fermare il 5G?”
Febbraio 2020
(Alleanza Italiana Stop 5G)



Oltre la MCS: “l'accesso in ospedale per i malati ambientali è difficile anche coi protocolli sanitari!”

La mappa in Italia

La notizia data ieri da OASI SANA ha fatto il giro del Web. L'improvvisa e tragica scomparsa di una giovane donna trentina gravemente malata di Elettrosensibilità (EHS) e Sensibilità Chimica Multipla (MCS) ha riaperto polemiche mai sopite sull'inerzia del sistema sanitario, alimentando il dibattito anche tra le associazioni di categoria in lotta per il riconoscimento della grave disabilità. In queste ore, in molti sono tornati ad interrogarsi sull'ingiustificata assenza del riconoscimento della patologia non ricompresa nei LEA nazionali e nelle regioni che la ignorano nell'elenco malattie rare. E se cordoglio e dolore sono rimbalzati sui social per la giovane vita spezzata (“partecipo al dolore della famiglia, non dovrà più succedere” ha scritto il medico Anna Zuccherò, fondatrice e storica presidente dell'associazione Elettrosensibili), dopo l'accusa lanciata dall'associazione Obiettivo Sensibile a cui la donna era iscritta (“c'è rabbia, le istituzioni continuano ad ignorare la malattia”), oggi è la volta del Comitato Oltre la MCS che, per voce dell'attivista Roberta Borghese, punta l'indice sull'inadeguata condizione subita dai malati ambientali persino in quei pochi ospedali in cui è stato formalizzato un protocollo per l'accesso alle cure. Facciamo il punto su quanti sono e in quali ospedali italiani sono vigenti. Una mappatura doverosa, nell'interesse di tutti, dedicata alla nostra amica di Trento sfuggita all'affetto dei suoi cari. Tra l'indifferenza e il negazionismo di Stato. Mai più. (M.M.)



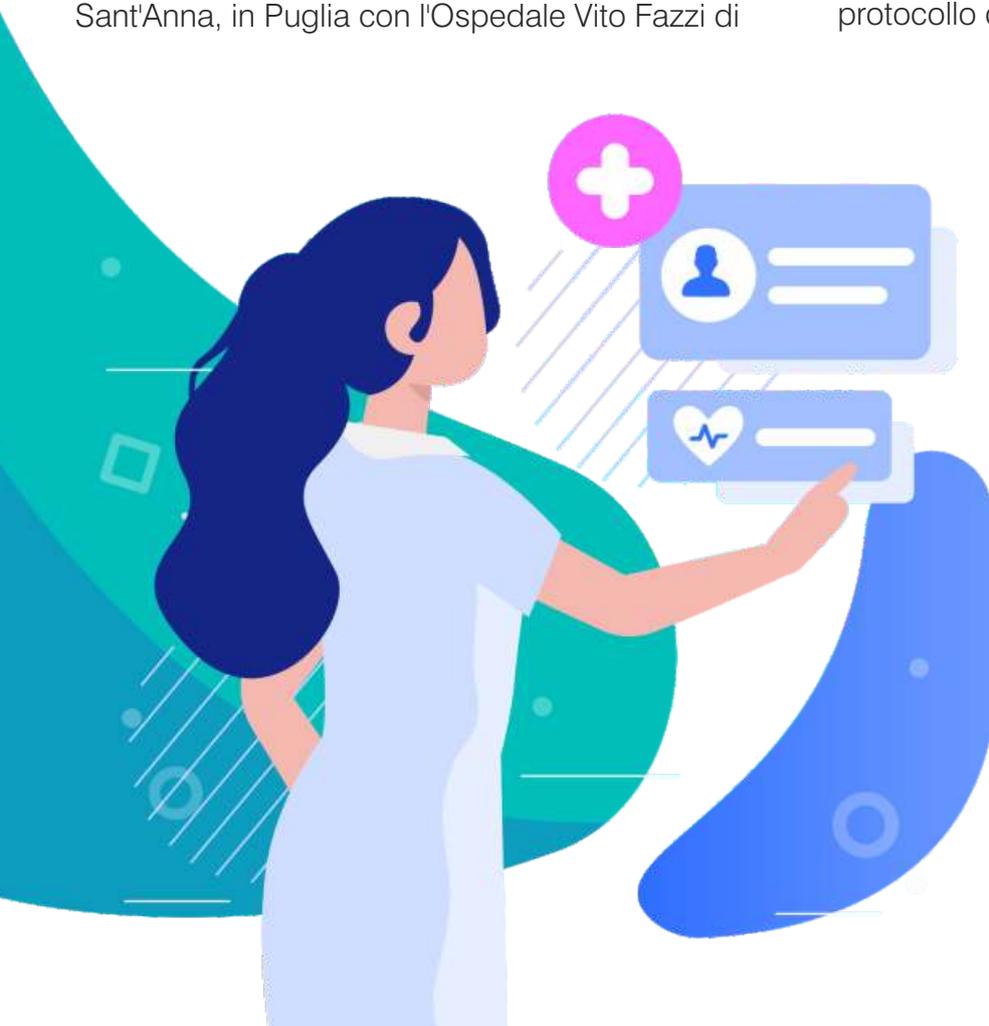
“Nella regione Lazio sono stati elaborati da tre protocolli ospedalieri per consentire l'accesso dei malati MCS alle cure sanitarie in piena sicurezza: i protocolli riguardano l'Ospedale San Camillo de Lellis di Rieti e gli ospedali romani Giovan Battista Grassi di Ostia e il San Filippo Neri – chiarisce Roberta Borghese del "Comitato Oltre la MCS" – la realtà è però diversa, cioè che l'accesso ai nosocomi non è semplice per i malati ambientali in quanto anche qui, ad esempio, per essere sottoposti ad un intervento chirurgico va compilata prima una richiesta specifica ed avere poi il responso nel vaglio dalla Direzione Sanitaria. Quindi, è comunque il paziente che chiede all'ospedale di adottare tutta una serie di precauzioni, affinché possa essere trattato in sicurezza. Ci sono poi altre strutture, come ad esempio il Sant'Andrea di Roma, dove la patologia è conosciuta e, anche se non c'è un protocollo definito, il paziente viene gestito al meglio.

Anche all'Istituto Dermopatico dell'Immacolata sempre di Roma, conoscono la patologia (MCS) – continua Borghese – in quanto proprio qui, fino a pochi anni fa, era operativo il Laboratorio Bilara guidato dalla Dott.ssa De Luca: qui venivano eseguiti gli esami genetici e la Dott.ssa De Luca, prima di trasferirsi in Russia, ha dato un grande contributo alla MCS, con le fondamentali ricerche. Se si ha un'invalidità, si può comunque beneficiare di un accesso preferenziale per le visite dermatologiche, almeno questo veniva garantito prima dell'emergenza Covid 19 e, in ogni caso, si può richiedere alla Direzione Sanitaria un percorso diversificato. Inoltre – conclude Roberta Borghese per il "Comitato Oltre la MCS" – a seguito della chiusura del Centro per le malattie rare e quindi anche della MCS -EHS diretto al Policlinico Umberto I di Roma dal compianto Prof. Giuseppe Genovesi,

la Regione Lazio per non lasciare i pazienti privi di assistenza, all'indomani dell'abrogazione del 2016 della Legge Regionale sul riconoscimento nell'elenco malattie rare, nel 2017 inviò ai direttori di sette nosocomi capitolini (Campus Biomedico, Policlinico Umberto I, Sant'Andrea, Gemelli, San Camillo Forlanini, San Giovanni e Tor Vergata) una nota in cui si invitavano gli stessi ad assicurare la massima accessibilità per i malati MCS, individuando un luogo di accesso dedicato. Ed è proprio su questo punto che Comitato Oltre la MCS insieme all'associazione A.M.I.C.A. e al Comitato Fibromialgici Uniti Italia, hanno dibattuto in sede di audizione alla Pisana lo scorso 4 giugno 2019, chiedendo che questa nota della Regione Lazio venisse inviata a tutte le strutture ospedaliere regionali, così come ad una nota di sensibilizzazione per i datori di lavoro e per le figure che si occupano di sicurezza sui luoghi di lavoro nel rispetto della Convenzione ONU sui diritti di persone con disabilità e della carta europea dei diritti dei malati. Purtroppo, malgrado ripetute sollecitazioni, non abbiamo avuto più notizie”.

Infine, protocolli per consentire accessibilità, assistenza e cura sanitaria protetta ai malati di sensibilità chimica multipla risultano stipulati anche in Emilia Romagna dall'Azienda Ospedaliero-Universitaria di Ferrara Arcispedale Sant'Anna, in Puglia con l'Ospedale Vito Fazzi di

Lecce e col 118 salentino per l'emergenza (grazie all'intervento dell'Associazione Malati Ambientali) ed in Trentino Alto Adige presso l'Ospedale di Bolzano. “Il mancato riconoscimento di patologie come l'EHS e la MCS con un proprio codice nosologico non può essere motivo per ignorare i provvedimenti che possono essere attuati– il commento di Annunziata Patrizia Difonte, medico del lavoro, riferimento per molti malati di Elettrosensibilità – gli ammalati aumentano in maniera esponenziale. Occorrerebbe istituire centri con equipe di medici di varia specializzazione in ambienti protetti. Soprattutto per gli elettrosensibili, sono pochi i medici italiani che riescono a fare un inquadramento diagnostico-terapeutico e rilasciano relazioni che servono ad ottenere tutele sia in ambito lavorativo che previdenziale, evitando che il paziente sia inquadrate come psichiatrico. Il lavoro da fare è tantissimo e le forze limitate. Occorrono sforzi maggiori per la pubblicazione di un protocollo sull'EHS, ma stiamo lavorando su questo. Indispensabile la formazione dei medici: un esempio dall'Ordine dei Medici di Torino che ha proposto un sistema di Educazione Continua in Medicina ai medici di Medicina Generale sul tema dove, con altri autorevolissimi relatori, abbiamo relazionato e presentato il nostro protocollo diagnostico terapeutico”.



5G, sul tema dell'elettrosensibilità c'è bisogno di consapevolezza

L'ennesima storia all'italiana. Un ragazzo di 16 anni, residente in Lombardia, si ritrova la vita completamente stravolta dalla malattia dell'era elettromagnetica. I certificati medici parlano di fotofobia ed elettrosensibilità: per lui niente spazi pubblici, niente treni, niente autobus né pizza al sabato sera coi suoi amici. La presenza ubiquitaria di pervadenti campi elettromagnetici gli rende impossibile anche le cose normali per un giovane della sua età. E da quattro mesi non mette nemmeno più piede nella sua scuola, una terza del Liceo Scientifico Carlo Porta di Erba, da quando un tira e molla con la dirigenza scolastica ingaggiato della tenace mamma (beffa del destino, un'insegnante) s'è concluso con il ritiro dell'alunno dall'aula, la sconfitta della paventata missione inclusiva così tanto sbandierata dai vertici della scuola pubblica.

La scuola non è affatto per tutti: WiFi, Lim, Byod, smartphone e cellulari in dotazione libera hanno reso impraticabile a Mauro (nome di fantasia per la privacy del minore) frequentare le lezioni. Da novembre 2019. "Trovo davvero vergognoso che il liceo si sollevi da qualsiasi responsabilità – afferma Sabrina, la madre – non offrendo alcuna tutela a un ragazzo desideroso di studiare, al quale viene negato il diritto all'istruzione".

Oggi Mauro studia a casa, dopo che la mamma l'ha spuntata su un altro istituto, il Liceo Maffeo Vegio di Lodi, deputato all'inclusione degli studenti disabili, accordando, solo per quest'anno, l'educazione domiciliare. Eppure, un giudice di Firenze, per un caso simile, in maniera preventiva, aveva disposto lo spegnimento del wireless in una scuola in riva all'Arno, consentendo ad una bambina elettrosensibile di tornare tra i banchi delle elementari, così come sempre più scuole virtuose (noto il caso di Borgofranco d'Ivrea: il Sindaco cablò tutte le scuole comunali) opzionano per il più sicuro cavo smantellando il WiFi.

Anche perché in Inghilterra un'altra ragazza elettrosensibile 15enne preferì suicidarsi piuttosto che continuare a subire, come tortura, l'irradiazione del wireless tra i banchi. Mentre in Sicilia e Sardegna, due donne gravemente elettrosensibili si sono rivolte ai loro sindaci per fermare il Wi-Fi casalingo,

“Mamma, sono loro che rovinano il mondo, se vivessi in un'altra epoca starei benissimo”,

ripete continuamente il figlio alla madre che afferma: “La patologia è di tipo fisico, fortemente invalidante e non è stata preceduta da ospedalizzazione. Accusa malesseri fortissimi che culminano in svenimenti e lo collocano in una specie di stato di apatia, staccandosi dalla realtà e non parlando più. Mio figlio ha persino gravi problemi alla vista, non sopporta più nemmeno la luce delle lampade al neon. In casa gira con gli occhiali da sole. È gravemente elettrosensibile. Tachicardia, scariche elettriche alla testa, perdita di memoria, nausea, sintomi accusati sempre nell'impatto con l'elettrosmog. E poi, inevitabilmente, la depressione.”



“Manuale di autodifesa per elettrosensibili. Come sopravvivere all'elettrosmog”
di Maurizio Martucci
(Terra Nuova Edizioni)

Elettrosensibili, le manovre per il riconoscimento tra Italia, Svizzera e Parlamento Europeo

Arriverà il giorno in cui anche i malati invisibili dell'Era Elettromagnetica potranno godere degli stessi diritti degli altri cittadini. Assistenza sanitaria protetta, riparo dall'overdose elettromagnetica, prevenzione del danno, tutela negli ambienti di lavoro e istruzione. La battaglia per il riconoscimento dell'elettrosensibilità è dichiaratamente aperta e non è più tabù. Se ne è discusso alla Camera dei Deputati, al Senato e il tema fa breccia anche all'estero. Fino a poco tempo fa, solo parlarne avrebbe sollecitato, nel più bieco negazionismo, le teorie di quanti s'ostinano a negare l'evidenza di una malattia ambientale immuno-neuro-tossica altamente invalidante. Oggi, finalmente, non è più così. La serrata campagna di informazione promossa dal basso, la sempre più numerosa popolazione che ne soffre e l'evidenza scientifica disponibile in letteratura biomedica, donano ai malati speranza, aprendo canali fino a poco fa inimmaginabili. **“Elettrosensibili cittadini senza diritti e con il 5G anche senza più vita”**, recitava lo striscione sul palco della storica manifestazione nazionale promossa nel cuore di Roma dall'Alleanza Italiana Stop 5G.

Se l'individuazione di aree free elettrosmog per malati di elettrosensibilità (EHS) è previsto nell'iniziativa del Diritto d'iniziativa dei cittadini europei (ECI), strumento di partecipazione diretta del Trattato sull'Unione europea recepito dall'Alleanza Europea Stop 5G che a breve farà partire una maxi raccolta firme con cui i cittadini chiederanno a Bruxelles di bloccare il 5G, proprio nel Parlamento Europeo è finita l'interrogazione a risposta scritta dell'eurodeputato Piernicola Pedicini: “l'Unione europea – ha chiesto l'esponente del MoVimento 5 Stelle – sta finanziando studi indipendenti per comprendere meglio l'Elettrosensibilità? Ha la Commissione attribuito al Comitato scientifico dei rischi sanitari,

ambientali ed emergenti (CSRSAE) o ai consulenti scientifici il mandato a riesaminare le prove sul nesso fra campi elettromagnetici ed elettrosensibilità? La Commissione coordina gli Stati membri nella diagnosi e nel monitoraggio dei casi di EHS, al fine di applicare i diritti dei pazienti relativamente all'assistenza sanitaria transfrontaliera?”

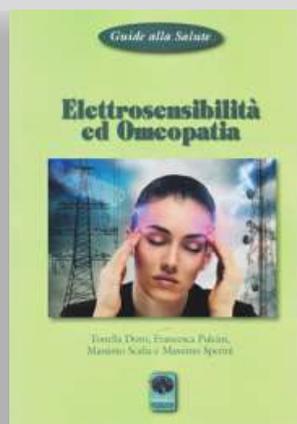
In Svizzera Claudia Crivelli Barella, Vice-Capogruppo del gruppo dei Verdi in Parlamento, membro della Commissione tematica Sanità e Sicurezza Sociale, con una mozione firmata anche dagli ecologisti e da alcuni esponenti del Partito Socialista Svizzero, afferma che l'Organizzazione Mondiale della Sanità ha riconosciuto alcuni anni fa “l'esistenza del problema concernente le persone che soffrono di sintomi causati dall'intolleranza ai campi elettromagnetici, quali mal di testa, nausea, forti problemi di concentrazione, perdita di memoria, vertigini insonnia, precisando che all'incirca il 3% della popolazione ne è affetta”. La mozione chiede al Consiglio di Stato “di promuovere a livello cantonale la connessione tramite fibra ottica, anche in considerazione del sempre più richiesto e apprezzato lavoro svolto da casa (homeworking) e della scarsa sicurezza rispetto al possibile furto di dati legata al Wi-Fi; garantire, tramite la sensibilizzazione dei datori di lavoro, la possibilità per chi è elettrosensibile di poter disporre di uno spazio lavorativo idoneo e rispettoso della propria condizione, ad esempio un collegamento a internet tramite cavo internet e non via Wi-Fi”. All'esecutivo elvetico si chiede, infine, di “riconoscere lo statuto di persona 'elettrosensibile' attestata da un medico curante”, sia di “prevedere un'area nel Cantone, o meglio in ogni distretto, dedicata alle persone elettrosensibili, priva di antenne nelle vicinanze,

modo che chi soffre di questi disturbi possa trasferirvisi”.

Nel Parlamento italiano, alla fine dello scorso anno è stata presentata un'interrogazione parlamentare dalle deputate On. Sara Cunial, On. Veronica Giannone (Gruppo Misto), indirizzata alla Presidenza del Consiglio dei Ministri e al Ministero del lavoro e delle politiche sociali per tutelare i malati d'elettrosmog nel riconoscimento della disabilità. Malgrado i ripetuti solleciti, in Italia tutto tace, in un ordinario scarica barile, in cui nessuno è responsabile e tutti si girano dall'altra parte. Ad oggi, per assenza di competenze, lo stesso Osservatorio ha rimandato la questione al Ministero dell'ambiente. E così a lui ci siamo rivolte, per sapere quali iniziative il Governo intenda adottare affinché l'Osservatorio possa elaborare politiche nazionali a tutela dei disabili elettrosensibili“. In Italia,

finora, l'elettrosensibilità è nel registro delle malattie rare della Regione Basilicata, ma pure nella gran parte dei 600 atti amministrativi approvati dagli altrettanti Sindaci e Consigli Comunali per arginare i pericoli dello tsunami 5G, spazzati via dall'incostituzionale DL Semplificazioni.

Sul fronte dell'associazionismo, infine, la onlus Obiettivo Sensibile ha predisposto un protocollo sanitario per l'ospedalizzazione in sicurezza dei malati ambientali. Sottoscritto da numerosi medici e ricercatori, titolo: “Accesso alle Cure per pazienti affetti da Ipersensibilità ai Campi Elettromagnetici (EHS) e Sensibilità Chimica Multipla (MCS)“. L'Alleanza Italiana Stop 5G ha poi consegnato documentazione e dossier sull'EHS sia al Ministero della Salute che all'Istituto Superiore di Sanità.



“Elettrosensibilità ed omeopatia”
di Tonella Doro
(Andromeda Edizioni)

#STOP5G

**il vero
progresso
non offende
la terra**
(cit.)

Sensibilità Chimica Multipla (MCS), a quando il riconoscimento? Se ne è parlato a Montecitorio

Giovedì 28 Novembre 2019, si è tenuta, presso la Sala stampa della Camera dei Deputati, la conferenza sul tema "MCS e malattie da ipersensibilità ambientale, quando il riconoscimento?" su iniziativa dell'On. Sara Cunial (Gruppo Misto).

L'On. Sara Cunial ha moderato gli interventi parlando della Sensibilità Chimica Multipla come malattia ambientale correlata all'esposizione a sostanze chimiche di sintesi che rende "la vita insopportabile per questi pazienti". Pazienti che hanno grandi difficoltà a rivolgersi a strutture ospedaliere per essere curati a causa della presenza di sostanze chimiche negli ambienti sanitari. Ha inoltre fatto presente che, a differenza di quanto avviene in molti paesi europei, la MCS è riconosciuta solo in alcune regioni come Marche, Abruzzo, Basilicata, Veneto e Umbria, ma che c'è un grande ritardo per il riconoscimento a livello nazionale. Ha aggiunto "oggi siamo qui non solo per il riconoscimento ma per chiedere delle procedure, l'inserimento nei LEA con l'assegnazione di un codice ICD".

Tra i relatori, il Dott. Francesco Rinaldi, in rappresentanza dell'Associazione Assimas per il Sud d'Italia ha parlato di "Patologie Emergenti e convergenti è il momento per un inevitabile cambio di paradigma" per le quali è importantissima la formazione di medici di medicina ambientale; infatti, è necessario che il personale medico e paramedico debba essere formato affinché non vengano utilizzate sostanze tossiche all'interno degli ospedali. Inoltre ha parlato di inquinamento ambientale in quanto siamo continuamente in contatto con diverse sostanze tossiche che provocano un accumulo all'interno dell'organismo che non riesce più a difendersi da questi insulti che provengono dall'esterno, portando alla cronicizzazione della



patologia e ha ricordato che inquinamento ambientale è pure l'elettrosmog e che chi soffre di MCS può sviluppare anche una ipersensibilità ai campi elettromagnetici così come Fibromialgia e Sindrome da Fatica Cronica. Ha evidenziato, altresì, una nuovissima patologia emergente denominata Sindrome Aerotossica che colpisce piloti di aereo e personale di bordo.

La Prof.ssa Daniela Caccamo dirigente biologa A.O.U. "G. Martino" di Messina ci ha parlato del "Riconoscimento della MCS: a che punto siamo?" partendo dai primi ricercatori che hanno evidenziato lo stato infiammatorio che provoca la MCS attraverso vari stadi, fino ad arrivare alla irreversibilità e che i pazienti MCS sono persone suscettibili risentendo dell'ambiente circostante, e si sensibilizzano, manifestando molti sintomi; del questionario Qeesi, del Consenso Internazionale del 1999 fino ad arrivare alla Risoluzione di Roma del 2015, che evidenziano le difficoltà dei pazienti di vivere il quotidiano, e al Consenso Italiano sulla MCS del 2019, che vuole essere una linea guida per un percorso diagnostico, di gestione del malato in ospedale e che è stato diffuso e firmato da varie associazioni e medici.

Il Dott. Franco Trinca, biologo nutrizionista ha affrontato il tema "Strategie Nutrizionali per ridurre i principali meccanismi patogenetici della MCS" con approcci nutrizionali atti a stabilire un equilibrio acido-basico nell'organismo, come alimentazione biologica con cereali privi di glutine e con un necessario cambio di stile di vita. È necessario gestire la malattia attraverso vari approcci come la cura del microbiota e la cura dell'aspetto psichico anche attraverso la meditazione e la preghiera.

Il Dott. Diego Lazzaro Presidente dell'Associazione Ascolto e Azione di Montegrotto Terme in rappresentanza del Comitato Veneto, ci ha relazionato sulla situazione della Regione Veneto dove il problema del fattore ambientale è molto evidente e ha portato al riconoscimento della MCS a livello regionale.

È intervenuto il Sen De Bonis che ha dato il suo sostegno per dar forza al principio di precauzione per gli impatti sulla salute in relazione a sostanze chimiche e fisiche, come ad esempio il 5G, visto anche la carenza di informazione pubblica.

Sono intervenute alcune associazioni presenti in aula. Il Comitato Oltre la MCS evidenzia la difficoltà dei malati a farsi curare in ospedale sia per la presenza di sostanze tossiche che per il mancato riconoscimento della patologia; il comitato propone la costituzione di un osservatorio sulla MCS, a partire dai centri regionali presenti sul territorio, e sottolinea il vuoto assistenziale determinato dalla chiusura del Centro di riferimento MCS del Policlinico Umberto I di Roma e parla dell'iniziativa presentata alla Regione Lazio, insieme al CFU-Italia e all'Associazione A.M.I.C.A., di una circolare rivolta a tutte le strutture ospedaliere sull'assistenza ai pazienti con MCS.

L'associazione Umbria MCS, anche a nome del Coordinamento, ricorda che ben due Disegni di Legge sono pronti per la discussione in parlamento: il DDL del Sen. Pisani e il DDL della Sen. Bernini.

L'Associazione A.M.I.C.A. fa presente la necessità di evitare conflitti di interessi per gestire al meglio i problemi derivanti dalle patologie ambientali.



"Tilt. La sconvolgente storia di chi non sopporta più tutta la chimica del mondo"
di Caterina Serra
(Einaudi)



"Vite dietro il vetro. Tossicità ambientale e testimonianze di malati affetti da sensibilità chimica multipla e da fibromialgia"
di Eleonora Testi
(Homo Scrivens)



"Sensibilità Chimica Multipla- Diagnosi, terapie, riconoscimenti"
di Francesca Romana Orlando
(Andromeda Edizioni)

Ufficiale, il riconoscimento nazionale della Sensibilità Chimica Multipla (MCS) passa per il Senato. C'è speranza per (tanti) malati invisibili

La notizia che una marea sempre più montante di malati invisibili attendeva da anni è stata appena ufficializzata dal primo firmatario del disegno di legge. Il riconoscimento della Sensibilità Chimica Multipla (MCS) tra le malattie annoverate dal Sistema Sanitario Nazionale non è più un miraggio. Il Senatore Pino Pisani ha reso noto che la proposta di legge verrà discussa nella Commissione Sanità del Senato. Entusiasmo tra i malati che, nelle associazioni promotrici di una battaglia ormai decennale, vedranno le componenti di categoria prossime all'audizione.

OASI SANA seguirà da vicino tutti gli sviluppi dell'iter parlamentare, dando voce a chi, per troppo tempo, è rimasto confinato nel limbo dell'anonimato, al cospetto di un sistema fagocitante che in una malattia ambientale altamente invalidante trova l'effetto devastante di un'intossicazione sistematica dei sistemi naturali.

Di seguito pubblichiamo le dichiarazioni del Sen. Pisani e le prime reazioni delle associazioni di malati MCS. "Il Disegno di Legge (DDL) adesso è stato calendarizzato in Commissione Sanità e,

quindi, comincia il suo iter per l'approvazione in Parlamento.

La MCS è una patologia particolarmente subdola e si manifesta nella ridotta tolleranza dell'individuo a una sostanza chimica o ad una classe di sostanze chimiche, disperse nell'ambiente, che porta l'organismo a reagire in modo abnorme in loro presenza.

Oggi chi è affetto da MCS in Italia non è sufficientemente tutelato nel proprio diritto ad avere un'assistenza sanitaria adeguata e commisurata all'entità e alla gravità delle proprie limitazioni attitudinali e lavorative. Con questo mio ddl intendo proprio eliminare questo grave deficit.

Ad una prima sommaria ricognizione potrebbe sembrare che il fenomeno sia abbastanza ristretto. I dati ufficiali parlano di pochi casi nel nostro Paese. Tuttavia, se si vanno a guardare i dati che ci provengono dagli USA, abbiamo un'incidenza che, a seconda delle fonti, varia dall'1,5 al 3%. Probabilmente in Italia una parte della comunità scientifica non accetta questa patologia, la sottovaluta e la sottostima. Durante la stesura del testo di legge ho avuto l'onore di incontrare vari comitati che si occupano della patologia e mi sono convinto che essa merita la massima considerazione e attenzione.

Per questo motivo vi terrò informati sul percorso del ddl fino alla sua approvazione. Ne parleremo anche in Convegni pubblici per meglio portare la questione all'attenzione di quante più persone che possono essere interessate: potete seguirmi sui miei canali comunicativi per restare aggiornati."



**Sensibilità
Chimica Multipla:
diagnosi e aspettative
del suo inquadramento**

Fibromialgia, lotta infinita: (quasi) tutto rinviato per l'atteso riconoscimento

Fibromialgia, brusca frenata sul riconoscimento della patologia tutt'altro che rara. Il Governo del cambiamento cade dove si sono arenati pure i tanto vituperati predecessori. Non propriamente su una buccia di banana, ma sulla pelle dei malati: “la vicenda ricorda il caso del riconoscimento della Sensibilità Chimica Multipla – posta sui social Mirella Valentini di Remedica (malattie e disabilità ambientali) – ad un passo dai Livelli Essenziali di Assistenza durante la gestione ante Lorenzin, siamo arrivati, tra una richiesta e l'altra di documentazioni ritenute sempre insufficienti, a non ricevere nemmeno più risposte alle interrogazioni parlamentari”.

In sintesi, questo l'ultimo capitolo della tormentata storia della Fibromialgia (malattia altamente invalidante caratterizzata da dolore cronico diffuso su più punti dolorosi con un centinaio di sintomi correlati: ne soffrono moltissimi italiani) misconosciuta dal sistema sanitario nazionale in assenza di Lea (e copertura finanziaria), sul cui riconoscimento la Commissione Sanità del Senato ha iniziato l'esame di tre disegni di legge, dopo che le associazioni di malati fibromialgici erano state rassicurate sulla bontà dell'iter intrapreso per il definitivo lascia passare. Fino allo scorso 20 Settembre si era in cerca solo della voce economica, cioè della pezza finanziaria a copertura dell'intera operazione. La vicenda Fibro, se non proprio fatta, quantomeno sembrava in dirittura d'arrivo. “Ci era stato garantito il superamento della fase 'scientifica' in quanto la documentazione comprensiva di Cut-Off e Consensus Conference fornita era stata ritenuta valida e ulteriormente confermata da studi universitari”, dicono dal Comitato Fibromialgici Uniti Italia, con l'Associazione Italiana Sindrome Fibromialgica promotori dell'istanza. “Vi proponiamo il documento

ufficiale con cui la Direzione della Programmazione Sanitaria al Ministero della Salute 'fotografa' lo stato attuale del riconoscimento della Sindrome Fibromialgica”, è ancora scritto sul sito della Onlus pregustando il raggiungimento dell'obiettivo.

Ma proprio sul filo di lana, la classica doccia fredda all'italiana. Tutto rinviato e malati lasciati ancora soli come esuli in patria, senza tutele sanitarie da uno Stato che fatica a mettere insieme le troppe anime che (burocraticamente) lo compongono: “L'Istituto Superiore di Sanità, a distanza di un anno e mezzo dalla nostra presentazione dei documenti, “ – scrivono in una nota il comitato di malati – “ ha deciso di non ritenere sufficiente tutta la letteratura internazionale e nazionale presentata ed ha richiesto una implementazione degli studi Italiani che sono quindi stati affidati alla Società Italiana di Reumatologia e a 15 Centri di riferimento che dovranno seguire un altro migliaio di pazienti e monitorarli nel tempo”.

Seppur persa questa battaglia, la guerra (sul riconoscimento) non è però finita, tornata d'incanto la questione tra le aule parlamentari, preso atto della bocciatura dell'ISS: “Noi ci siamo – afferma Barbara Suzzi di Cfu Italia – e continueremo a lottare ogni singolo giorno, auspicando che possiamo essere in tantissimi a farlo, insieme”. Continua infatti la raccolta di firme per una legge di iniziativa popolare sul riconoscimento della fibromialgia (nonostante solo di 1,15% sia la percentuale di quelle poi approvate), mentre si tenta pure la carta della disperazione: scrivere al Presidente della Repubblica Sergio Mattarella “affinché venga garantito il diritto alla salute a tutti gli individui come sancito dall' art.32 della Costituzione



Italiana: esso è valore universale che lo stato deve assicurare e ciò sottende necessariamente all'istituzione di un servizio sanitario nazionale esteso a tutti i cittadini".
Finale: malati di fibromialgia, tutto rimandato, c'è ancora tempo per aiutarli!

Così chiosa l'Asso-Sindrome Fibromialgica: "il Ministero della Salute è stato abbastanza chiaro: per potere elargire esenzione a un paziente fibromialgico occorre seguire dei criteri di gravità, i così detti cut-off. Un primo risultato di uno studio svolto dal prof Salaffi è stato presentato; quindi, la richiesta di questi cut-off non è nata adesso e non hanno assolutamente rinnegato o

abolito tutta la documentazione fornita, ma stanno chiedendo che questo unico studio possa essere multicentrico per avere valenza in tale senso. Per questo motivo hanno incaricato la Sir con lettera ufficiale per potere fare partire questo studio. Il progetto è partito ufficialmente il 23 Novembre, in occasione del congresso Sir a Rimini, e la società addirittura ha messo a disposizione un budget da fornire ai centri per potere pagare i comitati etici, visto che i centri mettono a disposizione gratuitamente il loro lavoro. Questo è il prosieguo di un percorso ormai giunto alle sue fasi conclusive. Per il resto non dimentichiamo i disegni di legge che potranno essere approvati".

Movimento Europeo dei Diversamente Abili: “Il 5G ci preoccupa, vogliamo sapere i rischi per la salute!”

Il Movimento Europeo dei Diversamente Abili ritiene che non ci siano le opportune garanzie perché vengano scongiurati i rischi connessi all'attivazione del 5G; si sta sperimentando questa tecnologia senza le dovute precauzioni che un governo attento alla salute e all'ambiente dovrebbe avere.

Noi, come M.E.D.A., pretendiamo che le Istituzioni intervengano e blocchino questa tecnologia se non si ha certezza del pericolo per la popolazione. Il 5G è una tecnologia che impatterà nel mondo intero e riguarderà miliardi di persone. La propagazione, dapprima solo con antenne irradianti, passerà, nel prossimo futuro, anche sul Sat, quindi saremo bombardati da onde elettromagnetiche provenienti dallo spazio a cui nessuno potrà sottrarsi.

Come M.E.D.A. ci impegneremo a convincere le Istituzioni e il Governo che bisogna reperire risorse per finanziare istituti come il Ramazzini di Bologna guidato dalla dott.ssa Fiorella Belpoggi, per proseguire le ricerche sugli effetti del 5G sulla salute dei cittadini. Fino ad ora la dott. Fiorella Belpoggi non è stata dotata di quei finanziamenti necessari per la ricerca, forse vogliono impedire che si faccia?

Noi come Movimento che ha per mission la tutela dei disabili siamo estremamente preoccupati che questa tecnologia possa impattare in modo violento sulle persone meno fortunate ma anche su quelle cosiddette “SANE”.

Con il 5G nessuno può saperlo se non si parte immediatamente con una ricerca scientifica, che valuti i danni che può provocare sul corpo umano e animale. La sperimentazione è necessaria prima che vengano accesi i trasmettitori. Apprendiamo di strane dermatiti

che hanno colpito in città europee individui costretti al bombardamento da onde millimetriche. Onde di cui non si sa nulla, operano su frequenze bassissime, quelle che disturbano il mondo animale, ma quali prove abbiamo per poter affermare che non intaccano anche il DNA nell'uomo, questo si può saperlo solo con esperimenti scientifici di laboratorio. Se non si interviene presto, saremo irradiati dal segnale di 20.000 wi-sat dal cielo a cui nessuno potrà sfuggire, ogni wi-sat illuminerà totalmente spicchi della Terra fino a coprirli totalmente.

Ci stiamo dirigendo verso la futura civiltà “umanoide” un pericoloso ibrido che soppianderà l'uomo nelle fabbriche sempre e solo per il profitto. Nell'Istituto Ramazzini di Bologna, gli studi dimostrano che nei topi da laboratorio soprattutto maschi, c'è più facilità nello sviluppo del Cancro. Lo stesso è accaduto in centri di ricerca americani, e i test sono stati fatti sulle tecnologie precedenti, ma nulla sappiamo sul G5 visto che le ricerche non vengono finanziate. Il 5G esporrà alle onde elettromagnetiche 7 miliardi di persone. È ovvio che il progresso non può fermarsi, ma dobbiamo sapere quanto esso costerà all'Umanità in termini di salute e oneri sanitari.

Non possiamo accettare che le compagnie telefoniche ci impongano una tecnologia che dobbiamo accettare al buio, senza le dovute ricerche sui danni che essa può provocare alla salute.

SOS Sicilia, Yvelyse ha URGENTE bisogno d'aiuto: senza casa, malata grave (EHS-MCS), senza cure né riconoscimento da parte del Sistema Sanitario Nazionale

Come rete solidale di mutuo soccorso. E per sostenere malati invisibili come lei nell'estenuante battaglia del riconoscimento, nell'allargamento della difesa della salute pubblica in tutela di 60 milioni di italiani minacciati dallo tsunami elettromagnetico di quinta generazione. Anche per questo è nata l'Alleanza Italiana Stop 5G, per far emergere quel sommerso di storie limite, di persone disperate, uomini e donne bisognose d'aiuto, nonostante il negazionismo di chi persevera nello sconfessare l'evidenza di una realtà disperata, tutt'altro che digitale.

Disegni di legge sul riconoscimento da parte del Sistema Sanitario Nazionale ancora congelati, in Parlamento si è tornati a parlare di Sensibilità Chimica Multipla, Elettrosensibilità e malati oncologici da radiofrequenze. Le recenti interrogazioni sulla disabilità dell'Era Elettromagnetica presentate in Senato (Sen. Andrea de Bertoldi), alla Camera dei Deputati (On. Sara Cunial) e le conferenze stampa dell'Alleanza Italiana Stop 5G si sono mosse esattamente in questa direzione. Ma c'è ancora tanto da fare. La riprova arriva dalla Sicilia: torna prepotentemente alla ribalta l'appello di Yvelyse Martorana, insegnante siciliana gravemente malata di EHS-MCS.

Ce ne siamo già occupati a più riprese nei mesi scorsi: costretta a fuggire dalla provincia di Palermo per l'ubiquitaria presenza del Wi-Fi (a novembre aveva protestato con cartelli davanti al Municipio di Bagheria, con la sezione di Gela della federazione dei Verdi; a dicembre per lei fu poi organizzato anche il primo corteo d'Italia Stop 5G), Yvelyse ha vissuto negli ultimi tre mesi in un alloggio protetto sul mare in provincia di Caltanissetta, esattamente dall'altra parte dell'isola. Niente (e scarso) elettrosmog, niente (o scarsa presenza) agenti chimici irritanti, tanto le è

bastato per sopravvivere negli ultimi 90 giorni, nonostante l'isolamento forzato dal mondo esterno.

Ora però la situazione è ad un bivio. È questione di giorni: il 10 Giugno 2019 Yvelyse Martorana dovrà riconsegnare la casa alla legittima proprietaria, un'altra donna ammalata che lì – evidentemente – ci vive per rigenerarsi. Solo che Yvelyse non sa più dove andare. Allora il marito Andrea Borgia tenta la carta della disperazione e lancia un accorato appello (talmente forte è l'elettrosensibilità che la moglie non riesce nemmeno a parlare dal telefono fisso): “Viviamo al buio da tempo, non possiamo nemmeno accendere la luce perché dà fastidio a mia moglie. Figuriamoci antenne di telefonia e Wi-Fi, motivo per cui siamo fuggiti in fretta e furia da Bagheria per venire a riparare a 200 chilometri di distanza. Mia moglie è in malattia dal lavoro, non so quanto potrà andare avanti. Ha chiesto un cambio di mansioni che finora non c'è stato. Per sostenerla, io, invece, sono in aspettativa dal mio lavoro.

Non c'è assistenza dalle ASL, nessuno ci offre sostegno. Siamo soli, abbandonati.

La cosa drammatica è che qui in Sicilia non esistono molte zone prive d'elettrosmog che possano permettano ad Yvelyse di vivere senza sofferenza. E quelle poche che siamo riusciti a trovare, una anche in provincia di Catania, mostrano altri problemi d'inquinamento per via degli agenti chimico-tossici nell'aria. Mia moglie ha già vissuto per molto tempo dentro una macchina, adesso dovremo abbandonare pure questa casa di riparo. Siamo disperati, non sappiamo più dove andare. Yvelyse chiede aiuto a chi può offrirglielo, ha bisogno di una casa protetta dove sopravvivere”.

Nuoro, donna grave Elettrosensibile (MCS) si appella al Sindaco: “Fermi lo stalking condominiale con un'ordinanza, non voglio morire d'infarto!”

Dopo la Sicilia, la Sardegna. Passa per le isole un disperato appello a Sindaco e istituzioni l'ennesima storia limite di una donna gravemente ammalata dagli effetti collaterali del sistema. Ancora una volta un caso estremo di Elettrosensibilità (EHS) e Sensibilità Chimica Multipla (MCS), malattie ambientali altamente invalidanti che espongono i cittadini affetti a pericolose cronicizzazioni; a maggior cordoglio, ora è attesa la pericolosa avanzata del 5G, ubiquitaria e massiccia invasione di radiofrequenze con nove milioni di mini-antenne a microonde millimetriche. “Oltre lo sviluppo di forme tumorali, ogni minuto è rischio di emorragia cerebrale e infarto, per la costante inalazione di sostanze tossiche e per l'irradiazione elettromagnetica nella mia casa”.

Come già a Bagheria (in provincia di Palermo c'è stato pure un corteo Stop 5G), anche a Orune (Nuoro) finiscono sott'accusa abitazioni circostanti e vicini di casa, incuranti del problema umano e sanitario nel disinvolto uso di ausili chimici e tecnologia wireless generalmente ritenuta innocua. Presunta vittima e presunti carnefici, i ruoli appaiono chiari. “La mia precaria condizione di salute è aggravata dal comportamento di persone che giocano con sostanze chimiche ed emissioni elettromagnetiche senza nessun pudore né paura, gli è permesso dalla legge”. La denuncia della cittadina sarda va dritta al cuore del problema: né il sistema sanitario né le leggi nazionali tutelano gli ammalati cronici di patologie tutt'altro che rare; persone inermi (e isolate), abbandonate a disperate risoluzioni di autotutela nell'estenuante lotta per la sopravvivenza

La donna è una casalinga 60enne, insieme al marito condivide una casa nella provincia

nuorese, vallata del rio Isalle: da quattro anni soffre di gravi sintomi riconducibili alla malattia immuno-neuro-tossica dell'Era Elettromagnetica, diagnosi dei medici (specializzati) Magazzini e de Padova. “Ridotta capacità di metabolizzazione delle sostanze xenobiotiche – afferma lei, relazioni mediche alla mano – a causa di una carenza genetica o della rottura dei meccanismi enzimatici di metabolizzazione a seguito di esposizioni tossiche”. La conoscono nella locale stazione dei Carabinieri, dove invano sostiene d'essersi recata in cerca d'aiuto. Afferma d'essersi rivolta pure alla Procura della Repubblica di Nuoro. È un'abitudine del pronto soccorso, c'è finita in ambulanza pure in condizioni gravi ma, più di farmaci di sintesi che l'hanno aggravata e una depistante visita psichiatrica, nel nosocomio altro non sarebbero riusciti a fare.

Abbandonata la casa incriminata, per due anni è stata meglio, s'è ripresa; la rilevazione del nesso causale: l'ambiente inquinato le fa male, non il contrario. Adesso però c'è dovuta ritornare e viverci dentro significa reimmergersi nell'incubo quotidiano: puntuali sono ripresi i disturbi, avvertiti come una tortura.

La donna è stanca di subire un atteggiamento che non fatica a definire persino persecutorio. Ha scritto un'accorata lettera ai ministri di Salute, Ambiente e Interno, pure all'ARPA Sardegna: “È uno stalking condominiale, giorno e notte sono esposta a 4-5 sostanze diverse, volatili o molto volatili, che provocano diversi sintomi, anche molto irritanti. Dolori toracici, irritazione e sanguinamento della mucosa del naso, irritazione cutanea, perdita di memoria, confusione, acufene, emicrania, insonnia completa o sonnolenza, anestesia, bruciore di stomaco, dolori addominali costanti con diarrea, vomito in relazione alle sostanze che penetrano

in casa”. L'ultima carta se la sta giocando col Sindaco di Orune; gli ha chiesto un'ordinanza urgente in veste di massima autorità sanitaria sul territorio come fiduciario di Governo: il primo cittadino è Pietro Deiana (licenza media, ha corso per una lista civica, era l'unica in campo), ai tempi dell'ultima campagna elettorale la donna afferma di aver ricevuto rassicurazioni, sfumate però all'indomani della somma investitura municipale: “Il Sindaco – dichiara

l'elettrosensibile – mi ha offerto aiuto per la risoluzione del problema, ma successivamente ha affermato di non percepire alcun odore di sostanze chimiche, anche se io gli ho spiegato che le sostanze nocive non hanno odore, ma provocano solo gravi effetti sulla salute”. La chiosa è una magra constatazione, all'italiana: “Fin quando non ci scappa il morto, non si muove nessuno. Così funzionano le leggi in Italia. Ipocrisia è quella parola che mi viene in mente”.

► **Il Fatto Quotidiano, 28 Gennaio 2019**

di Maurizio Martucci

A Firenze il Tribunale fa spegnere il Wi-fi a scuola. Un atto straordinariamente innovativo

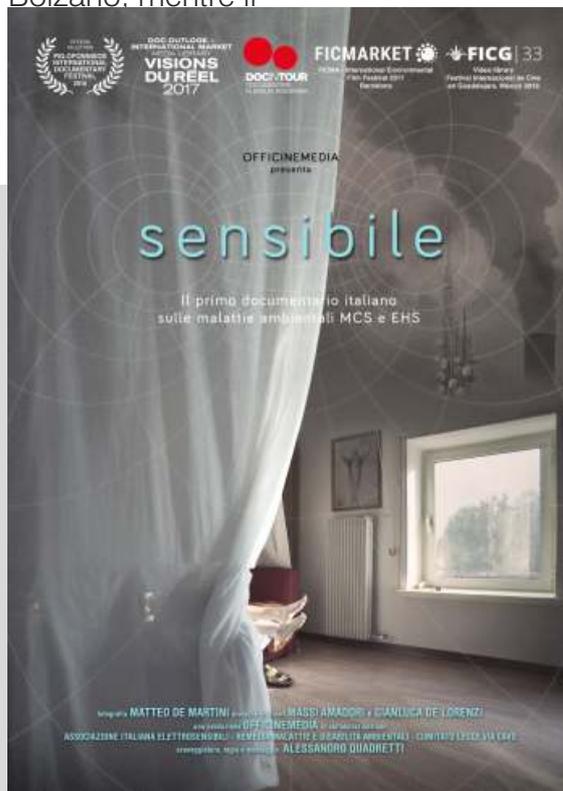
Prima i giudici del Tar del Lazio condannano i Ministeri dell'Ambiente e dell'Istruzione a promuovere entro sei mesi una campagna d'informazione (anche sui giovani) per denunciare i rischi dell'uso di telefoni cellulari. E adesso il Tribunale di Firenze dispone l'immediato spegnimento del WiFi per proteggere la salute di un minore: le aule dei tribunali sfornano pareri precauzionali in piena corsa al 5G, l'insidioso wireless di quinta generazione privo di studi preliminari sugli effetti su ecosistema e salute umana, per il quale l'avvocato Stefano Bertone al Corriere della Sera (edizione Torino) ha ventilato l'ipotesi di un ricorso d'urgenza ex art. 700 codice civile per “bloccare tutto in presenza di un periculum in mora”.

La notizia di cui voglio parlarvi è la disposizione appena emessa dal giudice di secondo collegio della seconda sezione civile del Tribunale di Firenze Susanna Zanda che, occupandosi di malasanità, già in passato era salita alle cronache per un maxi risarcimento (complessivi 700mila euro) disposto in favore di un'anziana 85enne a cui nel 2011 l'Ospedale fiorentino San Pietro Igneo di Fucecchio aveva amputato una gamba per errore: “Si dispone inaudita altera parte – si legge nell'ordinanza notificata alla Dirigente scolastica – che l'Istituto Comprensivo Botticelli rimuova immediatamente gli impianti WiFi presenti nell'istituto”.

Il dispositivo d'urgenza, come sottolinea l'avvocato Agata Tandoi, difensore della famiglia di “Mario” (nome di fantasia del minore), non è una sentenza ma un atto preliminare, frutto della presunzione dell'esistenza di sufficienti barriere ambientali per il piccolo alunno: il giudice, infatti, ha disposto lo smantellamento di router e hotspot ben prima del verdetto finale e senza aver ancora instaurato il contraddittorio tra le parti, convinto che il trascorrere del tempo possa cagionare un grave danno al diritto costituzionale per la tutela della salute del bambino, immerso nel brodo elettromagnetico della scuola. Tradotto: a marzo è stata fissata l'udienza per discutere se lo spegnimento del Wi-Fi sarà temporaneo o definitivo.

Il ragionamento prudenziale del giudice Zanda, inedito ma straordinariamente innovativo in materia d'elettrosmog, muove dalla constatazione del fatto che la scuola vicina all'Arno sia attualmente irradiata dalle onde non ionizzanti, campi elettromagnetici emessi dal Wi-Fi, pericolosi per la salute umana “visti gli approdi della comunità scientifica sull'esposizione prodotte dai dispositivi senza fili”, tanto più rischiosi per Mario, affetto da una grave patologia per la quale i medici di strutture sanitarie – come documentazione prodotta in tribunale dai genitori – hanno già comprovato “la sensibilità a campi elettromagnetici”. Ma non è tutto

Significativo è anche il passaggio in cui il magistrato afferma come nella scuola “il servizio Internet può ben essere garantito dall'istituto anche mediante impianti che non producono elettrosmog, senza il ricorso al Wi-Fi senza fili”, puntando evidentemente sulla lungimiranza del Decreto 11 Gennaio 2017 emanato dall'ex ministro all'Ambiente Gian Luca Galletti che, in tema di inquinamento indoor per gli uffici della pubblica amministrazione, dispose la sostituzione del Wi-Fi col più sicuro cablaggio, cioè la connessione via cavo in dotazione già presso diverse scuole virtuose d'Italia (2013 mozione del Consiglio regionale del Piemonte, 2015 mozione della Provincia Autonoma di Bolzano, mentre il



“Sensibile – Film. Il primo documentario italiano sulle malattie ambientali MCS e EHS”, regia Alessandro Quadretti



Comune di Brescia ha poi cablato quelle nella sua municipalità così come, tra le polemiche di quanti sviarono il cuore del problema, in via prudentiale, il sindaco di Borgo Franco d'Ivrea ha reso elettrosmog free le sue aule).

Dal progetto Scuol@ del tandem Brunetta-Gelmini alla Buona Scuola di Renzi, nessuna legge italiana obbliga le scuole a dotarsi del WiFi, tanto più che per l'uso di registri elettronici (anche questi sotto accusa!) e aule informatiche si può sempre optare per il più sicuro cavo per il quale, però, scarseggiano finanziamenti pubblici da governo e Unione Europea, che anzi continuano a dirottare miliardi su Wi-Fi e 5G. A quale costo per la popolazione?



MCS, tra inquinamenti e malattie ambientali: se questo è un uomo

Ci sarà mai un Partito della Salute? Una lista elettorale in difesa (esclusiva) della salute pubblica minacciata? Chissà. Intanto, nuove produzioni culturali avanzano: docufilm, libri, petizioni e convegni denunciano l'avanzata delle malattie ambientali. Causate (o correlate) da quello che comunemente ci circonda, consumiamo, respiriamo, indossiamo e mangiamo. All'ultimo Trento Film Festival proiettato 'Zona Bianca' del francese Gaëlle Cintré, un film sugli elettrosensibili, due donne in fuga da tutto, colpa antenne di telefonia mobile e irradiazioni ubiquitarie Wi-Fi. Immagini shock girate senza elettricità, con una macchina a tecnologia manuale. “Devono fuggire dalle città – dice il regista che ne mostra l'allucinante vita cavernicola, sospesa in una dimensione primitiva – una volta ammalati si entra in sopravvivenza, in isolamento forzato per trovare rifugio. Le aree free elettrosmog sono rare.” Se penso al Wi-Fi che Facebook e Google lanceranno nello spazio, prima sull'Africa, gente come loro non avrà scampo.

Gli effetti collaterali dell'ipercomunicazione senza fili, altro che smart city intelligenti! “Mi ha attraversato un brivido 'colpevole' quando ho riacceso il telefonino finite le riprese. In gioco c'è un problema etico: la popolazione deve sapere i rischi che corriamo, serve informazione sui pericoli da sovraesposizione elettromagnetica”. E in Francia è uscito il libro di Dominique Belpomme, 'Come sono nate le malattie. E cosa fare per rimanere in buona salute': sotto accusa, ancora l'ambiente contro cui cozza la nostra salute. “È nei bambini – scrive l'oncologo che chiede all'Oms di riconoscere l'Elettrosensibilità – che i principali disturbi da campi elettromagnetici sono da temere. Bambini tra due e tre anni strillano per il dolore, indicando le tempie con le dita, quando si trovano in prossimità del Wi-Fi. Sono venuti da me adolescenti per aver abusato di telefoni cellulari o di connessioni Wi-Fi: presentavano uno stato clinico-biologico vicino al morbo di Alzheimer. In particolare, un

quindicenne, aveva dormito per anni con il cellulare acceso sotto il cuscino”.

E se di prevenzione primaria per 'Il bambino inquinato' si è parlato in convegno a Montecitorio, nel saggio 'Meglio nudi che inquinati' (Edizioni Il Punto d'Incontro) i coniugi Clement suggeriscono come difendere neonati, adolescenti (ma pure adulti) dalle insidie tossiche nascoste nei vestiti: “Siamo tutti cavie, siamo circondati da indumenti chimici – affermano parlando di bioaccumulo tossico, snocciolando studi medici americani su prodotti che il Ttip sdoganerebbe in Europa – la legge sul segreto industriale nasconde minacce per la salute. I coloranti cancerogeni sono anche nel vestiario prodotto in Cina e la Sensibilità Chimica Multipla si sta diffondendo”.

Il problema? Non solo le singole dosi (più o meno) disciplinate da parametri soglia, ma l'accumulo (prolungato nel tempo) di nanoparticelle interagenti tra loro nell'organismo umano. E la MCS è lo scottante tema di 'Assenze', un docufilm di 30 minuti frutto dei 4 anni di lavoro dei giornalisti Sabina D'Oro e Giuseppe Cucinotta: “Abbiamo intervistato medici e malati – mi dice D'Oro – ma la cosa più disarmante è l'indifferenza della politica. Il film evidenzia l'assenza forzata di chi è costretto ad astenersi dalla vita per colpa della sensibilità chimica, la MCS. Abbiamo voluto dar voce a chi non ce l'ha, raccontando quello che non si sa. Per farlo vedere anche a chi non può più far finta di nulla.”

C'è attesa poi per la decisione U.E. sul prolungamento (o divieto) all'uso del glifosato come diserbante, mentre sul web supera le 12.000 firme la petizione promossa per proteggere la popolazione chimicamente esposta nelle zone agricole, chiedendo di fermare pesticidi e diserbanti nell'aria, perché è “scientificamente provato che l'esposizione ad alcune di queste sostanze tossiche è associata a diverse forme di tumore, malattie neurogenerative e malattie neonatali”.

Malattie rare, l'odissea dei chemiosensibili costretti sul lastrico per curarsi

Sul lastrico per sopravvivere. Ridotti alla colletta per curarsi all'estero: l'Italia non ha strutture sanitarie idonee e lo Stato non riconosce la grave malattia ambientale, eccetto regioni 'alterne' dove le Asl non coprono più le ingenti spese terapeutiche per i viaggi della speranza. È l'infernale girone dantesco dei malati di Sensibilità Chimica Multipla (MCS), spogliati dei diritti dall'indifferenza istituzionale e una sindrome immunoneurotossica invalidante, "l'Aids del futuro", più volte trattata nel mio blog.

In principio fu il Movimento 5 Stelle: in assenza dei Lea ministeriali bonificò 4.500 euro dal blog di Beppe Grillo per le spese di Mariella Russo, 28enne ragusana, volata a Londra nel Breakspear Medical and Hemel Hempstead, circa 30.000 euro al mese per delicate terapie desensibilizzanti, disintossicanti.

Poi toccò a Federica Cannas, 35enne di Assemmini, costretta a continui cicli londinesi (tre volte l'anno). Su Facebook scrisse: "Regione Sardegna, perché mi stai uccidendo?" Se ne occuparono 'Mi manda Rai3', 'Uno Mattina' e 'Amici' di Maria de Filippi. Nel 2011 Federica vinse la causa contro l'Asl: "Deve ritenersi provato con evidenza di fondatezza che la terapia oggetto di contestazione sia assolutamente indispensabile per salvarle la vita – sentenziò il giudice – e che nel territorio nazionale non vi siano alternative possibili".

Una donna pugliese è in contesa con l'Asl Bat (Barletta, Andria, Trani): diniego d'autorizzazione alle cure di Londra. Perentori Roberto Cao e Francesco Mazzola, i suoi legali: "In almeno due casi – da La Gazzetta del Mezzogiorno – aveva già autorizzato malati di MCS presso il Breakspear con la maggior parte delle spese a carico della Regione. Senonché la Asl Bat si è

rifiutata illegittimamente di autorizzare le cure all'estero della nostra cliente".

Il Comitato HappyCinzia s'è posto l'obiettivo di reperire 40.000 euro per Cinzia Pegoraro, 44 anni di Caldogno (Vicenza), costretta a vivere in macchina. Il suo caso finì pure in Senato. "È un problema molto complesso, – disse l'On. Antonio De Poli (Area Popolare) – Ho presentato un Ddl che propone di istituire fondi per le malattie rare e uno ad hoc per la cura e il sostegno ai pazienti. L'Italia deve dotarsi di un Piano nazionale che indichi le priorità strategiche di intervento per garantire ai malati un equo accesso ai servizi e migliorarne la qualità di vita". Dal sito istituzionale, però leggo: "In corso di esame in commissione". Vabbè...

"Le istituzioni se ne sono lavate le mani", mi ha scritto Isabella, mamma coraggiosa di Sara Angemi di Ponte Buggianese (Pistoia) che su Il Tirreno ha denunciato il dramma: "Temo per la mia vita, che non potrà durare ancora a lungo. In Italia non siamo attrezzati per questa malattia". Dopo un fundraising a Pescia, oggi vola su Madrid, visto che i tempi d'attesa di ricovero nella Fundacion Alborada sono minori rispetto al centro inglese: 17.400 euro per l'aereo bonificato, poi vitto e alloggio spagnolo, e altri 3.000 euro settimanali di terapie. "Sicuramente una sola volta non sarà sufficiente. – prosegue la madre – Le risorse per il momento ci sono state prestate da parenti stretti e con la raccolta fondi proveremo a restituirne in parte".

Una lotta contro l'Asl di Aversa nel Tribunale di Napoli Nord e la tragedia della casertana Adele lavazzo va sul Tg5 (Indignato Speciale). Per lei petizioni, vicinanza dal Volley e sul periodico Nero su Bianco di Aversa l'intervista al Prof. Giuseppe Genovesi, medico de La Sapienza di

Roma, specialista in MCS ed Elettrosensibilità: “Ritengo sia un gravissimo errore non dare la possibilità ad Adele di accedere all'immunoterapia, di cui ci sono dati scientifici certi ed ampia letteratura. Le sue condizioni cliniche richiedono un intervento terapeutico complesso”. Lo eseguono nella struttura d'eccellenza a Dallas, l'Environmental Health Center in Texas.

Dell'odissea di Sara Capatti ho già scritto. Come lei c'è la romana Maria Sbrescia, lascia dignitosi salvadanai solidali nei negozi e su Facebook ci mette la faccia. Selfie con cartelli eloquenti: “Mentre si dice che l'Italia si sta riprendendo, io faccio parte dei tagli e sto morendo”. La bergamasca Marinella Oberti, 55 anni, si è sfogata su Il Giorno: “Sono disperata, non ce la faccio più a vivere. Ho bisogno d'aiuto”. Dal 2010 il Comune di Bergamo le copriva parte dell'affitto al B&B 'Villa Luna', ora ha sospeso i pagamenti e

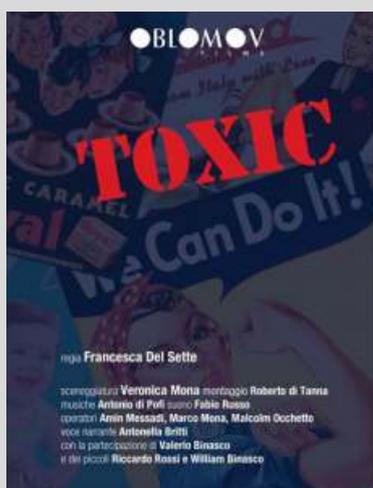
incombe lo sfratto. “Sono gravemente malata di MCS. Sono andata in Comune, Prefettura e Asl: mi hanno risposto che il problema non è di loro competenza”. Dall'Abruzzo, su Il Martino l'urlo di Julieta Reyes Benevides: “Potrei avere domani un attacco di appendicite, aver bisogno di un anestetico: per me mortale. Detto francamente sarebbe stato meglio aver avuto un tumore. Con la MCS si perde tutto”. Daniela Davilla di Alessandria vive a Santa Giuletta con tre figli piccoli. Sempre su Facebook c'è la pagina “Un Arcobaleno per Daniela”: “Sto facendo richiesta per accedere con urgenza alle cure di Londra – ha spiegato alla Provincia Pavese – costosissime”. Patrizia Mirti di Nocera Umbra prende i disintossicanti dalla Svizzera, ma sul Corriere dell'Umbria dice: “Il problema vero è che la Regione Umbria non riconosce la malattia. Devo pagare cure, visite, non posso lavorare, non ho diritto a rimborsi o pensione di invalidità”



“Inquinamento e malattie. Autismo, permeabilità intestinale, celiachia, sensibilità chimica multipla”
di Maurizio Proietti
(Edizioni Minerva Medica)



“Sensibilità alle sostanze chimiche. Allergie, intolleranze e reazioni all'esposizione anche a piccole dosi di sostanze chimiche presenti nell'ambiente in cui viviamo”
di Nicholas Ashford, Claudia Miller
(Macro Remainders)



“Toxic” documentario
inchiesta sulla Sensibilità
Chimica Multipla,
regia Francesca Del Sette



“La ragazza con gli occhiali di legno. Storia vera di Sara allergica a tutto, anche all'aria che respira”
di Sara Capatti, Patrizia Piolatto
(Edizioni Anordest)

Sensibilità Chimica Multipla: la rivincita di Sara, aria pulita come medicina

“Siamo noi che la infettiamo, con i nostri odori, i profumi e la nostra cosiddetta normalità”. Parabola esistenziale di Sara Capatti, bergamasca 1979, intraprendente parrucchiera fino al punto di non ritorno: una vita stravolta da un male apparentemente inspiegabile, pronto a toglierle sorriso e libertà, tra l'incomprensione generale. Il ripetersi di shock anafilattici, difficoltà respiratorie, eritemi e gonfiori, impossibilità di movimento e, persino, nel richiedere aiuto alla mamma. Tutto all'improvviso, va e viene, come gli interrogativi dei dottori nella roulette di terapisti ignari, incapaci di aiutarla, all'oscuro di campi di ricerca innovativi per una nuova frontiera di medicina ambientale. Poi la verità, il mostro svelato: malattia contemporanea dei paesi industrializzati, occidentali, degenerazione ambientale con invalidanti ripercussioni sul corpo; causa: inquinamento chimico ed elettromagnetico.

Praticamente noi, voi, tu, il mondo circostante, nei prodotti di uso comune, è la sua malattia, il pericolo da evitare. Quello che non vorresti farti dire dal medico: il pianeta è malato, ti ammala e può ucciderti.

“La ragazza con gli occhiali di legno, storia vera di Sara, allergica a tutto, anche all'aria che respira” (EdizioniAnordest) è l'allucinante racconto di una donna più forte delle avversità contro cui tenacemente combatte da alcuni anni. Sensibilità Chimica Multipla (MCS), approdata anche sull'entertainment pomeridiano di Rai Uno. “L'obiettivo che ci siamo poste nello scrivere questo libro – afferma la giornalista Patrizia Piolatto, coautrice con Sara – è soprattutto quello di aiutare i malati di MCS. Divulgando la conoscenza della patologia, speriamo che chi ne soffre possa trovare nel modo più rapido le cure adeguate e la comprensione di chi ha vicino”.

Si, perché per sopravvivere, un elettrochemiosensibile è costretto ad arruolarsi in una vera e propria guerra santa, calandosi nel conflitto per l'affermazione dei più elementari

diritti di uno stato civile, tutela della salute e della dignità personale, contro ogni discriminazione sull'invalidità: deve combattere per trovare la giusta diagnosi (in Italia pochi medici se ne occupano) e vedersela riconosciuta dall'ASL (urge legge nazionale, non leggi regionali alternate). Un affetto da MCS-Elettrosensibilità non ha un protocollo di accoglienza in Pronto Soccorso (eccetto all'Ospedale Grassi di Ostia) e nemmeno la possibilità di ricovero ospedaliero (servirebbero reparti o strutture inclusive, essendo pericolosa anche la convenzionale strumentazione in dotazione a medici ed infermieri) ed è costretto all'isolamento sociale per fuggire minacce e insidie inquinanti, dovunque. E poi, come se non bastasse la sofferenza tipica di ogni altra malattia, s'aggiunge la diffidenza, l'incomprensione della gente, la malignità di quanti invece di comprendere l'assurdità del male, nel peggiore dei casi, irridono (tesi: genesi psichiatrica!) o se ne fregano dei pericoli a cui siamo tutti esposti. Nessuno escluso.

“È una sfida che non solo sono pronta ad accettare, ma che sono certa possa portarmi verso mete positive, lungo sentieri che mai avrei pensato di percorrere”.

La gestione di un blog per lottare interconnessa e la vetta raggiunta con cibo biologico e aria pulita, tra le alture alpine incontaminate di San Candido (Bolzano), sono medicina, cura e vita nova di Sara. Con la solidarietà del sindaco Tschurtschenthaler (come pure Emiliano a Bari per un caso identico di MCS), a dimostrazione di quanto almeno le istituzioni locali di prossimità – se vogliono – possono ancora assolvere al compito di accoglienza degli 'apparentemente' esclusi dal tessuto sociale, per non lasciare indietro nessuno, tantomeno i malati invisibili. Perché se l'MCS-Elettrosensibilità è un problema medico-sanitario, a maggior ragione è politico e sociale.

Elettrosmog: storie di elettrosensibili

Notizie in fotocopia, mimetizzate, dirottate su stampa locale e di settore (forse per non far troppo rumore ...) “L'appello: elettrosensibile chiede aiuto”, “Disperata per l'antenna, ma voglio restare a casa”, “Elettrosensibile, la vita al buio di Giulia”. Tragedie individuali, invisibili, vissute nell'indifferenza generale, per un disagio invero prodotto dai consumi della collettività (e non solo!).

Mass-media (nazional-generalisti) silenti, medici impreparati nella diagnosi/gestione di un'insidiosa malattia ambientale, classe politica nicchiante (Marino, sindaco capitolino, ha recentemente presenziato un convegno sul tema: restiamo alla finestra) e, tra conflitti d'interesse dei ricercatori e vuoto normativo, gli affari dei giganti TLC gongolano a discapito della salute. Nostra.

“L'elettrosensibilità ti espone ad una battaglia continua, la gente non vuol credere che esista questa malattia – lo sfogo sul Messaggero Veneto del marito di Giulia, una malata friulana in fuga da lavoro e casa per vivere in una tenda schermata tra le montagne della Carnia, al riparo da onde elettromagnetiche – Accettare una situazione del genere vorrebbe dire cambiare le proprie abitudini e nessuno è disposto a farlo finché la salute glielo permette”.

Sul mensile ecologista Terra Nuova, la storia di una cinquantenne di Imperia in ritiro dalla vita sociale, rifugiata in un agriturismo del Piemonte in cerca di un'inesistente Free Elettrosmog Zone: “Noi elettrosensibili soffriamo moltissimo in presenza di smartphone, tablet, bluetooth, cordless, tutti oggetti dei quali sembra che oggi non si possa fare a meno. Mi causano violenti sbalzi di pressione, difficoltà respiratorie e vertigini. La cura? L'allontanamento dalla fonte



“Ubiquity” docufilm sull'elettrosensibilità, regia Bregtje Van Der Haak

del malessere. Non ricevo alcun aiuto dallo Stato sotto forma di pensione di invalidità o altro”.

Nella cronaca del Corriere di Arezzo la sfida di Talzano: Flavia Bisogni, elettrosensibile, ha portato in tribunale un colosso di BigPhone per la terza antenna di ripetizione per telefonia mobile, installate a pochi metri da casa. Un incubo, oltre la beffa. “Ho dovuto abbandonare Firenze, cercando riparo nella campagna aretina”, racconta denunciando l'accerchiamento da elettrosmog, trappola che la costringe a soffrire H24 tra le mura domestiche. “Sono disperata, già la situazione era al limite della vivibilità. Ora che devo fare? Arrendermi? Andar via dalla casa costruita con sacrificio dalla famiglia?”

Di storie così ce ne sono centinaia, probabilmente migliaia. Tutte sommerse. Il fatto è che non si conoscono perché gli ammalati sono costretti all'isolamento e gettati nell'arena pubblica (evidentemente) è scomodo per molti. Ma voltarsi dall'altra parte e far finta di nulla, significa ignorare un problema di rilevanza socio-sanitaria sempre più pressante, visto l'incremento di tecnologia wireless e la conseguente esposizione pubblica a campi elettromagnetici sempre più alti.

Oppure, far finta che gli elettrosensibili siano fantasmi, fisiologiche vittime da sacrificare sull'altare dell'Hi-Tech, vuol dire istigare gesti estremi come quello di una elettrosensibile di Pistoia che, nel 2009, trovata senza vie di scampo e isolata, ha preferito togliersi la vita nel silenzio generale, pur di non continuare a soffrire, straziata da un sistema che non offre alternative protette, né politiche di precauzione e, colpevolmente, non vede, non sente e non parla (se non ovviamente al telefonino ...).

EHS e MCS, le malattie dell'ambiente: «Necessario intervenire rapidamente, per i pazienti drammatiche condizioni di vita»

Sono malattie scomode per i notevoli interessi economici dietro a certe scelte politiche e dell'industria, per cui si cerca di negarne l'esistenza nonostante studi scientifici peer-reviewed (quindi approvati dalla comunità scientifica), correttamente eseguiti, ne confermino plausibilità biologica e gravità, e i malati siano dotati di certificati medici rilasciati dai pochi specialisti a conoscenza del problema.

Ester racconta: "A causa della MCS grave, pur avendo una casa, per anni ho vissuto in auto, molte volte in zone montane. Avevo problemi a vestirmi perché ogni detergente mi causava reazioni gravi e ho vissuto al freddo più d'una volta perché non potevo accendere il riscaldamento.

Adesso mi trovo a dover vivere sempre vicina ad un ospedale e, in caso di crisi respiratorie, dovute anche solo al profumo utilizzato da una persona, devo correre al pronto soccorso. Non potendo accedere in sicurezza per le gravi reazioni che potrei avere in posti non bonificati come gli ospedali (il più delle volte preventivamente avvertiti), ricevo assistenza in una camera di isolamento, ma non è sempre facile disporre della comprensione del personale, e questa cosa mette costantemente in pericolo la mia vita.

L'autonomia è sempre più ridotta, non posso spostarmi molto perché devo avere un medico vicino a me. Mangio solo 4 alimenti e non posso curarmi perché non posso usare i farmaci tradizionali".

Paola, una malata grave di EHS e MCS, racconta invece: "Ho subito atti di bullismo dai vicini solo per aver chiesto di spegnere i WiFi almeno la notte, sono stata derisa, umiliata e molte altre volte semplicemente ignorata. Nei primi anni di

malattia, a causa dei dispositivi Wireless utilizzati dai vicini, sono stata costretta a dormire in auto, poi in uno scantinato, e infine su una sedia nell'unico piccolo spazio riparato dai CEM che ero riuscita a trovare, in un calvario di segregazione e isolamento che sta durando da anni. Da due anni sono costretta a vivere permanentemente in una struttura schermante con meno di 2 mq a disposizione per muovermi. A causa del recente potenziamento dei ripetitori siti alla stessa altezza ed in prossimità del mio appartamento (definito "sito sensibile" dall'ARPA), questa struttura schermante ha perso di efficacia e non mi ripara più adeguatamente. Ho danni organici documentati nelle mie relazioni specialistiche e, con l'aumento dell'elettrosmog, ho ricominciato a soffrire di dolori continui ed intensi. Quindi, non solo sono costretta a vivere da prigioniera per un inquinamento prodotto da terzi, ma vengo pure torturata! Sono a carico dei miei genitori anziani e non ho i mezzi per ripararmi adeguatamente. L'esborso economico elevato per trattare le malattie ha impoverito la mia famiglia e presto non potrò più curarmi. Spero continuamente di non avere bisogno di un ricovero ospedaliero perché le strutture sanitarie sono luoghi impraticabili, pieni di Onde Elettromagnetiche e Sostanze Chimiche.

A causa della MCS, esordita 5 anni fa per un problema ambientale, ho avuto una crisi respiratoria violenta che ha determinato una frattura costale multipla: ho dovuto curarmi da sola perché non potevo recarmi in ospedale e sono stata ignorata dal mio medico di base di allora. Di medici di base ne ho cambiati altri due e la situazione non è migliorata. Al momento soffro di dolori addominali continui, la cui causa non posso indagare per l'impossibilità di recarmi in ambienti sanitari non bonificati. Sto cercando di impedire l'installazione dello smart meter per il

gas, perché già sto male per quelli installati nelle vicinanze, ma mi sto scontrando con un muro di gomma. Quando vado a letto la sera, non so se il giorno dopo sarò ancora viva”.

Vania, anche lei affetta da MCS ed EHS grave, dice: “C'è un gran vuoto di umanità quando si tratta di malattie ambientali. Quando mi sono ammalata, il mondo mi ha voltato le spalle. Vivo sola, i genitori sono lontani, faccio fatica ad alimentarmi e i danni organici derivati dalle malattie mi stanno prosciugando le poche forze che mi sono rimaste. Mi trovo senza risorse e non so come potrà essere il mio futuro. Sono una giovane che vive da vecchia”.

Roberto, affetto da EHS e MCS, racconta: “Ho dormito 2 anni in auto a causa dei vicini che avevano il WiFi. Ora, dopo un trasloco in un posto inizialmente migliore, mi ritrovo nuovamente con frequenze invasive che mi creano un dolore così forte da farmi svenire e per riprendermi ci vogliono giorni. Soffrendo di problemi cardiocircolatori, considerato che i CEM hanno effetti importanti a livello cardiaco, vivo come un condannato a morte in attesa della esecuzione”.

L'Associazione Obiettivo Sensibile OdV, nata per sensibilizzare le istituzioni verso questo problema e per aiutare chi soffre di queste gravi malattie è stata istituita da un gruppo di persone trentine affette da queste patologie ambientali, per dare aiuto e tutele agli altri malati che risiedono in regione e in Italia. “In Trentino – spiegano i vertici dell'associazione – le persone affette da tali patologie, a conoscenza diretta dell'Associazione, sono circa una quarantina, ma sono solo la punta dell'iceberg: molti di più sono i casi sommersi. È necessario intervenire rapidamente perché le loro drammatiche condizioni di vita stanno violando quanto sancito dalla Carta dei Diritti Fondamentali dell'Unione Europea e la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, essendo peraltro incostituzionale. Come Associazione chiediamo che queste persone vengano ascoltate se chiedono aiuto al sindaco o ad altre istituzioni, e che le malattie vengano riconosciute e curate in Italia”.

E ancora: “I medici di base e gli ospedali si devono attrezzare per poter accogliere in sicurezza questi pazienti, senza rischiare di danneggiarli ulteriormente specialmente ora con il grave problema del Coronavirus. Abbiamo

stilato un documento di accesso alle cure per i pazienti affetti da EHS e MCS proprio per tutelare i malati, e contiamo di distribuirlo capillarmente ai servizi di assistenza. Servirebbero inoltre luoghi Elettrosmog- e Chemical-Free, aiuti economici per terapie salvavita, schermature e pensioni di invalidità congrue. Ciò porterebbe queste persone ad avere gli stessi diritti degli altri cittadini e ad integrarsi nella società”.

Sono Cinzia Pegoraro, sono una signora di 49 anni affetta da una malattia rara chiamata Sensibilità Chimica Multipla. Questa patologia è stata riconosciuta, dalla Regione Veneto, nell'anno 2013 con apposita legge, ma purtroppo il riconoscimento è rimasto solo sulla carta perché io tuttora non ricevo cure e assistenza di nessun tipo. Nell'anno 2015, causa l'aggravamento della mia malattia, sono arrivata a rischiare la vita ed è stato necessario un ricovero, non facile da ottenere, visto che più di un ospedale rifiutava di prendermi in carico. Il ricovero è avvenuto solo grazie all'intervento di un Onorevole, deputata del territorio vicentino e allora Vicepresidente della Commissione Affari Sociali e Sanità. Senza quell'angelo io non sarei viva, perché la situazione era grave e urgente, bisognava intervenire subito con trasfusioni di sangue per evitare un arresto cardiocircolatorio. Avere assistenza con questa malattia non è facile perché il personale medico si tutela a priori per paura degli eventuali effetti collaterali scaturiti dalla somministrazione di farmaci e anestetici. Esistono però delle cure che mi hanno aiutato a ritornare a vivere, ma non sono disponibili in Italia. Quelle terapie inizialmente sono state sostenute da donazioni, arrivate per l'urgenza e la gravità della situazione e poi successivamente da me sostenute grazie alla vendita di tutti i miei beni, anche dei ricordi più cari. Ora io non sono più in grado di sostenere tale onere perché non possiedo più nulla, ma purtroppo tali terapie devono proseguire, altrimenti, in breve tempo, tornerò a rischiare la vita. Per ottenere i miei diritti mi sono rivolta alla magistratura, quell'organo dello Stato che dovrebbe tutelare le persone deboli, quelle che hanno subito un torto ed invece mi ritrovo, mio malgrado, a dovermi difendere da un sistema che avrebbe dovuto sancire un mio diritto.

Nell'anno 2016, tramite il mio avvocato, ho presentato un ricorso d'urgenza al Tribunale di Vicenza per chiedere il pagamento delle terapie all'estero, in un centro di altissima specializzazione, come previsto dalla legge italiana. Il Giudice emette un'ordinanza esecutiva in mio favore e sottoscrive che non vi erano dubbi che io fossi affetta da tale patologia e che il fatto era provato e comunque non contestato. Questa ordinanza è stata completamente ignorata dall' ULSS e io non sono mai stata inviata all'estero per curarmi a spese loro. Eppure il Giudice scriveva che quelle cure erano indispensabili non solo per assicurarmi una decente qualità di vita ma anche per assicurarmi la vita. Fa presente che quelle terapie abbiano dato un buon risultato e che tale dato era incontestato e apparentemente non valutato da chi aveva dato parere contrario. La causa prosegue con il ricorso presentato dall'ULSS, con assegnazione ad un altro Giudice. Da qui in poi la strada è stata molto accidentata e lunga, accantonando del tutto l'urgenza già sancita di fruire di cure tempestive. Il Giudice non tenendo conto del provvedimento precedente, decide di avvalersi di una perizia legale non solo per verificare la validità di tali terapie ma anche per sapere da cosa io sia affetta, fatto del tutto non giustificato, visto che ho più diagnosi emesse da strutture pubbliche italiane e un'invalidità civile per questa patologia. Affida l'incarico ad un professionista non iscritto a nessuna lista dei tribunali e non luminare nella materia che andava a trattare, in violazione della legge. L'unico modo per nominare un professionista al di fuori delle liste dei Tribunali è che lo stesso sia un luminare. E così non era.

Il perito nominato era un medico stipendiato dallo stesso Ente con cui sono in causa, lo stesso perito era coinvolto nella costituzione di un centro di cura per la mia malattia, rivelatosi inesistente, presso lo stesso Ente. Era talmente tranquillo che l'ha palesemente dichiarato nella perizia depositata in Tribunale. Per rispondere ad uno dei quesiti del giudice, il perito si è servito della consulenza di una dott.ssa stipendiata sempre dall'Ente con cui sono in causa; la visita legale si è svolta presso lo stesso Ente. Quel perito del Tribunale, nello stesso periodo, svolgeva anche il ruolo di consulente dell'ULSS di Trento per una causa avente la medesima richiesta di cure estere, per la stessa malattia e per lo stesso centro di cura. Anche questo, un chiaro conflitto di interesse, ma il

giudice ha scritto agli atti che era un professionista che svolgeva il suo lavoro sotto giuramento! In un colloquio, registrato e depositato agli atti, avvenuto tra me e un medico di quell'Ente, lo stesso mi confidava che il Tribunale di Vicenza gli aveva chiesto di fare il CTU per la mia causa, ma lui non aveva accettato, compito poi affidato all'altro medico, suo collega. Quindi il Giudice si è rivolto all'Ente che mi nega le cure all'estero e con cui sono in causa per fare la perizia legale. Ovviamente ne è uscito un elaborato a senso unico che ha dato ragione all'ULSS. Il percorso prosegue con l'avvio di un nuovo procedimento, da parte mia e l'assegnazione dello stesso ad un nuovo Giudice, come giusto che sia. Ma accade che il provvedimento già assegnato con fissazione dell'udienza, sia stato "rimesso nel sistema" e riassegnato proprio a quel Giudice che si era già espresso in modo negativo.

Nonostante l'istanza presentata non vi è stato modo di sostituirlo. Quindi questo Giudice si è trovato a dover giudicare ciò che di sbagliato contestavamo sul suo operato. Come mai avrebbe potuto metter mano a ciò che lui stesso aveva deliberato? Questo Giudice decide di avvalersi di una nuova perizia, ma non annulla la precedente per un chiaro conflitto d'interesse, ma giustifica la scelta, con la presentazione di nuova documentazione da parte mia. Nuova delibera e nuovamente appare la domanda da cosa io sia affetta. Nomina del nuovo perito, un anatomopatologo forense specializzato in balistica delle armi, non iscritto a nessuna lista dei Tribunali e non giustificato dall'essere un luminare in materia, nuovamente in violazione della legge. Questo medico, a sua volta, ne chiama in causa un altro, suo conoscente e collega, con la qualifica di anatomopatologo, il giudice approva. Anche questo professionista è stato nominato in violazione della legge. Lo stesso medico è stato condannato dal tribunale di Roma per abuso d'ufficio, prosciolto per la decadenza dei termini ma con la conferma delle statuizioni civilistiche. Mi domando come possa fare il perito per il Tribunale! Mi chiedo cosa c'entrano due anatomopatologi, uno anche forense, con la mia patologia. Nel frattempo il Giudice è andato in maternità ed è stato sostituito, il nuovo giudice rigetta l'istanza presentata dai miei avvocati, di sostituzione dei periti senza motivarla, commettendo una violazione di legge. Successivamente ad una nuova istanza, risponde che è prerogativa del



giudice scegliere il proprio perito. Io però faccio presente che sicuramente spetta al Giudice, ma nel rispetto delle leggi vigenti! Mi chiedo quali azioni io debba ancora compiere per aver un iter giudiziario giusto e soprattutto imparziale. Come ciliegina sulla torta, arriva una nuova richiesta da parte del primo perito, l'anatomopatologo, che chiede di integrare la perizia con un altro medico, un psichiatra criminologo, suo conoscente e collega. Ovviamente, non iscritto a nessuna lista dei Tribunali e non specializzato in materia, sempre in violazione della legge. È un vizio che si ripete per la quarta volta, addirittura siamo arrivati a conoscenti che si chiamano tra loro. Veramente non ho più parole; sembra una barzelletta ora anche il criminologo che niente ci azzecca con una malattia da intossicazione chimica. Peccato che a me questa situazione non faccia sorridere ma piangere. Poi bisognerebbe fidarsi della giustizia! Preciso che la mia patologia non è psichiatrica; è una malattia neurotossica da esposizione a sostanze chimiche, agevolata da

condizioni genetiche predisponenti. Ci sono studi recenti che confermano che è una malattia organica; si tratta di studi Italiani, fatti presso l'Università Tor Vergata, ed esteri. Tutto documentato con analisi, esami specifici e conferme diagnostiche italiane ed estere. La Sensibilità Chimica Multipla non è una malattia psichiatrica ma organica. La visita psichiatrica l'ho già superata a pieni voti, negativo di tipo psichiatrico, verdetto emesso dal direttore della psichiatria del S. Orsola Malpighi di Bologna.

Spero vivamente che tutto quello che ho scritto possa scuotere le coscienze e che qualcuno rimetta il provvedimento nella giusta via. Devo già combattere contro una grave malattia e non posso permettermi di perdere altri anni preziosi della mia vita, in una battaglia per un diritto che non dovrebbe nemmeno essere messo in discussione. Tutto quello che ho scritto è supportato da ampia e dettagliata documentazione.

5G vicino casa, donna elettrosensibile sta male. La prendono per matta: trasportata in Ospedale per TSO, legata al letto 18 ore!

■■■■■ ha 49 anni e abita a Thiene (Vicenza), il primo comune dell'Alto Vicentino ad avere installato ben quattro antenne 5G, al contrario di Vicenza dove il Sindaco – dalle Telco ricevute richieste per installare 24 nuovi tralicci telefonici – ha applicato il principio di precauzione in difesa della salute pubblica vietando con un'ordinanza urgente l'Internet delle cose. Dal 2019 ■■■■■ scopre di essere gravemente malata di Elettrosensibilità, la malattia ambientale immuno-neuro-tossica dell'Era Elettromagnetica da poco inserita nella classificazione internazionale delle malattie ICD10 dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, in Italia dal 2012 riconosciuta tra le malattie rare dalla Regione Basilicata e per cui il Premier Conte è stato di recente interrogato in Parlamento nell'ottica di un tutela nazionale per chi ne soffre: come molti altri elettrosensibili, ■■■■■ vive una condizione al limite della sopportabilità per colpa dell'ubiquitaria presenza del wireless, che la costringe a schermarsi in casa persino nel suo letto. "Nella mia abitazione sono presenti grandi quantità di campi elettromagnetici, afferma la giovane veneta, rilevati da ARPA e misurati con la mia strumentazione. Derivano dalle stazioni radio base per telefonia mobile 4G e 5G oltre al Wi-Fi dei vicini". I sintomi principali sono acufene, aritmie, dolori sulla pelle, disturbi del sonno, spossatezza, nausea e diarrea, effetti avvertiti quando viene irradiata da campi elettromagnetici anche di bassa intensità.

L'allucinante storia di ■■■■■ cambia il 17 Aprile, dopo furibonde litigate in famiglia e la richiesta al vicino di spegnere l'insopportabile Wi-Fi. Richiesta caduta nel vuoto: "Sono venuti i vigili in casa, racconta, mi volevano già portare in ospedale per un accertamento sanitario obbligatorio motivato dal fatto che ritengo di essere elettrosensibile. Ho rifiutato, ma insistono.

Aiuto! Non ho fatto niente di male, che diritto hanno di portarmi via?"

Il 22 Aprile afferma che i vigili sono tornati per la quarta volta nella sua abitazione, forti di un ordine di accertamento sanitario obbligatorio. "Ho chiesto loro quali sarebbero le motivazioni, perché i medici ritengono che io necessiti di cure, ma non mi hanno risposto, hanno detto che non sanno, che loro non sono medici. Ho rifiutato di seguirli fino in ospedale, anche per via della quarantena da Covid 19. Anche stavolta non stavo facendo niente di male. Ma non mi hanno lasciata in pace".

Il giorno dopo, il colpo di scena: ■■■■■ afferma di essere stata prelevata e trasportata nel Reparto di Psichiatria dell'Ospedale Alto Vicentino di Santorso (Vicenza), Servizio Psichiatrico di Diagnosi e Cura: "mi hanno sottoposta a TSO. Sono ancora in ospedale, devo assumere farmaci (esperidone) contro la mia volontà". Contattato telefonicamente l'ospedale per una verifica, per la privacy di degenti e ricoverati non ci hanno confermato né smentito il racconto. Ma ciò che è certo che TSO è una sigla che sta per Trattamento Sanitario Obbligatorio per cui si eseguono procedure sanitarie normate e con specifiche tutele, in genere di legge, che possono essere applicate in caso di motivata necessità e urgenza clinica, conseguenti al rifiuto al trattamento del soggetto che soffre di una grave patologia psichiatrica non altrimenti gestibile, a tutela della sua salute e sicurezza e/o della salute pubblica. In pratica, più che elettrosensibile, ■■■■■ viene trattata per matta, come un soggetto socialmente pericoloso.

"Ritengono che non possono essere i campi elettromagnetici a farmi male. Sono convinti che sia la mia immaginazione, un fatto interiore simile alla paranoia che si cura con psicofarmaci.

Mi hanno dato esperidone e quando ho rifiutato con le sole parole non ho commesso azioni violente, ma mi hanno tenuta legata la letto per 18 ore. Adesso dicono che mi daranno esperidone per sempre e che non mi dimetteranno solo fra otto giorni. Io sto malissimo. Sono spossata tanti che mi sento svenire.”

“La mia opinione è che i medici di base, almeno nella mia regione, abbiano ricevuto istruzioni perentorie, per cui devono considerare possibile malattia mentale, suscettibile di accertamento/trattamento obbligatorio, qualsiasi affermazione che ipotizzi la patologia dell'elettrosensibilità. Ho questa impressione perchè anche il mio precedente medico di base,

che ho appena cambiato proprio a causa di questa impostazione preconcepita, aveva reagito nello stesso modo: solo alla mia ipotesi che potessi essere elettrosensibile, mi aveva risposto prescrivendomi una visita psichiatrica e rifiutando di prescrivermi altri accertamenti coerenti con i miei sintomi, per esempio presso un cardiologo o presso un neurologo, eccetera, nonostante io avessi già un referto del pronto soccorso che mostrava che soffrivo di aritmie e non avevo problemi di tiroide.”

Manco fosse una prigioniera di Stato, [redacted] chiede di essere liberata, dimessa dall'ospedale, per non continuare a subire la somministrazione di farmaci da lei ritenuti pericolosi.

► **BioEcoGeo, Agosto/Settembre 2017**

di Francesco Carini

SENSIBILITÀ CHIMICA MULTIPLA: QUANDO CURARSI DIVENTA UN'UTOPIA

Si chiama Multiple Chemical Sensitivity ed è una sindrome che lo stato italiano non riconosce sebbene ne soffra più del 3% della popolazione. Chi è colpito da questa malattia pare “allergico al mondo”: profumi, cibi, metalli e onde elettromagnetiche. Finisce per vivere in completo isolamento e reclusione.

Nonostante la comunità scientifica sia divisa sul tema, decenni di ricerche confermano dei punti in comune sulla sua natura di origine ambientale e in paesi come Stati Uniti, Germania, Finlandia, Gran Bretagna, Spagna e diversi altri stati europei è stata riconosciuta come malattia e sono previste terapie.

In Italia la malattia è stata invece spesso accostata a un problema psichiatrico e, ancora adesso, non è riconosciuta a livello nazionale. Le sole speranze vengono dai singoli casi regionali, dove la MCS è riconosciuta come malattia rara (anche se da alcuni dati non lo sembra affatto, visto che colpisce una percentuale della popolazione che può superare il 3%), ma è ancora un risultato insufficiente, dal momento

che, come sostiene la dottoressa Alessandra Viola, assistente del professor Genovesi (uno dei massimi esperti in Italia di tale sindrome): «Ad eccezione di poche realtà come la regione Marche, che riconosce un rimborso, i malati devono sostenere in proprio quasi tutte le spese. Molti, la maggioranza in realtà, finiscono con l'isolarsi anche e soprattutto per l'impossibilità ad accedere alle cure e alle terapie (che sono per gran parte non convenzionate con il SSN)».



Sensibilità Chimica Multipla, senza cure denuncia lo Stato. Odissea e lotta di Sara, ribelle

L'ultima mossa, articolo 700 del codice di procedura civile, al Tribunale di Siena ricorso d'urgenza contro il Ministro della Salute per uso compassionevole del farmaco in rara (?) malattia ambientale. Prima, querela nell'ufficio dei Carabinieri di Montecatini Terme con denuncia alla Procura di Roma per aprire indagini contro il Presidente del Consiglio Matteo Renzi e il dicastero di Beatrice Lorenzin. Ipotesi di reato: violazione delle norme Costituzionali per la tutela della salute del cittadino per "colpevole omissione, negligenza e incuranza dello Stato, innanzi al patimento fisico e morale di Sara Angemi e di tutti i malati (circa 3.600!) abbandonati a se stessi". L'estenuante battaglia per il riconoscimento nei LEA della Sensibilità Chimica Multipla (MCS) passa per la campagna senese, da Rosia (frazione Sovicile), residenza 'protetta' della 23enne Angemi, faccia pulita da Pocahontas, indomita ribelle nello sbandierare il suo calvario, trasformandolo in una battaglia per la rivendicazione di un diritto civile: la legittimazione di una sindrome immuno-neurotossica tipica delle società occidentali industrializzate, una mutazione genetica della specie per intossicazione da metalli pesanti, chimica ed elettrosmog ubiquitario che fa discutere (e tremare: sai che class action per i danni?) medici, istituzioni e multinazionali inquinanti. Ecco perché.

Mascherina sul volto, reazioni multiorgano a (quasi) tutto, corpo gonfio di tossine, privo di vitamine e nutrienti: nel 2015 la diedero per spacciata, altre due settimane di vita. Che fare? Sara Angemi lasciò 17.400 euro per il viaggio di sola andata a Madrid in aereoambulanza privata. Nonostante le raccolte fondi (anche da CasaPound Italia di Valdinievole) le terapie si sono interrotte. Esaurimento liquidità, spesi più di 50.000 euro per trattamenti disintossicanti nella clinica della Fondazione Alborada (efficace ma meno cara della Breakspear di Londra, specializzata in MCS ed Elettrosensibilità).

"Le sue condizioni stanno di nuovo peggiorando", sostiene il legale Massimo Sardo nell'esposto: Sara il 21 Novembre dovrebbe tornare in Spagna per un nuovo ciclo detox. Costo? Altri 8mila euro. "Per affrontare la cospicua spesa i familiari, gli amici e le associazioni si indebitano ogni giorno: da ciò deriva la responsabilità dello Stato! Il più grande rammarico di Sara è la consapevolezza che, se avesse avuto una diagnosi certa non appena manifestatasi la malattia e se avesse intrapreso subito questa cura, con molti meno soldi spesi, adesso avrebbe vissuto una vita normale da ragazza."

Nata nel pistoiese a Ponte Buggianese, in età pediatrica Sara Angemi soffriva sintomi associati erroneamente a comuni allergie ("assumeva in media tre scatole di antibiotico ogni mese!"). Al tempo della prima scuola, relazionò i problemi all'esposizione di profumi e detersivi: a 13 anni "il vaccino contro la rosolia le provocò febbre molto alta, eritemi cutanei e forti bruciori alla testa. Si rifiutò, in seguito, di farne altri". L'odissea passò per numerosi ricoveri e ospedali, endocrinologi, allergologi e nutrizionisti, nessuno riuscì a diagnosticarle la violenta malattia. Degenerativa. Sedicenne, l'anestesia per curare i denti con l'amalgama (lega non stabile col pericoloso mercurio!) le provocò una crisi respiratoria. La prima delle tante. Poi un intervento all'appendice infiammata, quasi in peritonite: i medici "si resero conto che era in pericolo di vita!". Le numerose intolleranze alimentari, il peso sballato, la bilancia a 106 Kg. A 18 anni la diagnosi di artrite reumatoide, altra confusione: "pressione alta, sanguinamenti dal naso, mal di testa, perdita di capelli, occhi gialli". Dai patch test, l'allergia a nichel, cobalto e formaldeide. Un ulteriore indizio: dalla risonanza magnetica un'altra grave crisi respiratoria. Nel 2013 l'incontro col Prof. Giuseppe Genovesi del Policlinico di Roma e la certezza del male nell'acronimo, fatte analisi genetiche ed epigenetiche. Tre sole lettere: MCS,

Sensibilità Chimica Multipla. Praticamente Sara non tollera quasi nulla di tutto ciò che la circonda e normalmente usato nella vita quotidiana. Il male è nella pervadente società che l'ammala: noi e i nostri consumi sono il suo male! Da lì le cure desensibilizzanti, "dolorosissime, peggio della chemioterapia, a detta di una malata che aveva provato entrambe." Lentamente, in modo progressivo, nell'evidenza dei miglioramenti, per Sara l'apertura di uno spiraglio, magari un futuro

diverso. La speranza di farcela, ma urgono cure. Subito, come tanti altri invisibili 'MCS' in pericolo di vita che in Italia non possono ottenere strutture protette, capaci di trattare pazienti elettrochimicamente sensibili dal momento che l'Italia non vuole coprirne le spese (ma ci sono casi accolti a livello regionale!). A meno che un giudice non sfondi il muro di gomma, mentre lei posta su Facebook: "il valore di un uomo si rivela nell'istante in cui la vita si confronta con la morte". Non mollare, musetto da Pocahontas!

► **La Gazzetta del Mezzogiorno, 19 Giugno 2019**

di Gianfranco Gallo

Venosa, la vita di Savino: «io, elettrosensibile, allergico ai cellulari»

«Una vita spericolata» ma non voluta, quella di Savino Tampanella di Venosa. Uno dei 170mila elettrosensibili in Italia. Tutti hanno certificazioni prodotte all'estero dove si fanno esami genetici particolari per scoprire quella sorta di allergia alle onde dei cellulari e di altri apparati come i radar. In Italia, l'unico reparto che si occupava del tema all'Umberto I di Roma è stato chiuso in seguito alla morte del primario che ha sostenuto i «malati» di questa patologia.

Savino è l'unico ad aver avuto la certificazione che riconosce la sua condizione di elettro sensibile da una regione: la Basilicata. La sua vita è un inferno, come lui stesso la definisce, non trova un lavoro adeguato e deve vivere lontano dalle fonti d'inquinamento, pena uno stato fisico e mentale di malessere perenne. Un gruppo che si occupa, e battaglia, del tema «elettrosmog» in particolare avverso al nuovo «5G», il GeCo Lucano, genitori consapevoli, in occasione della giornata contro il 5G di sabato scorso ha trascorso con lui una giornata dal duplice significato: di solidarietà e di verifica delle sue condizioni. Sabato scorso è iniziato con un gazebo in piazza a Venosa per sensibilizzare i cittadini sul tema e per dare voce a Savino che vive e ha vissuto anche una condizione di marginalità per la sua patologia a volte scambiata per «fissazione» o giù di lì. Per poter

vivere con minori disagi, Savino sta realizzando una sua abitazione particolare. Un prefabbricato coibentato con delle lastre di piombo e ha addirittura le porte e le finestre colorate con una particolare e costosa vernice riflettente le onde elettromagnetiche. Ha vissuto un po' ovunque, Savino, dopo che è diventato sensibile all'aria che trasmette le onde dei cellulari, dei radar e degli altri apparati.

Ha dovuto lasciare il lavoro, cercare riparo in luoghi dove le onde elettro magnetiche non arrivano o sono deboli, dormendo addirittura per molto tempo in auto. A casa dei suoi genitori è dotato di una tenda riflettente in una stanza coibentata per alleviare la sua situazione. Ora Savino avrebbe bisogno di un lavoro per sopravvivere, visto che la sua condizione di invalidità non gli viene riconosciuta completamente. Pur se laureato con diverse esperienze lavorative di buon livello e professionalità, ritiene che per lui sarebbe adeguato anche un lavoro di consegna a domicilio, in modo da essere sottoposto al WiFi degli uffici per brevi momenti. Purtroppo le onde arrivano un po' ovunque ma, stando in giro per strada, sarebbe sottoposto per minor tempo e a onde meno forti. Girerebbe col suo inseparabile attrezzo che misura i decibel delle onde. Lui sente addirittura se i telefonini sono accesi o i

radar militari della vicina Puglia sono in attività, quelli che si usano nei casi di allerta massima. In tutto questo, l'attuale politica cittadina di Venosa si è mostrata poco sensibile. Infatti, oltre a una consigliera e pochi altri, nessuno, anche chi rivendica azioni a favore di Savino, ha dato il suo apporto durante la manifestazione.

QUI VENOSA, OSTAGGIO DELLA TELEMATICA (di Massimo Brancati) - Costretto a rintanarsi in una casetta di legno, con mura di piombo che fanno da schermo, lontano dal centro abitato. Eremita non per scelta, prigioniero della tecnologia, ostaggio di un mondo che corre, viaggia sulle autostrade telematiche. Di un mondo che accorcia le distanze geografiche, comunica immagini e suoni in real time, sempre più dipendente dal download veloce, immediato, onnipresente. Per Savino, poco più che trentenne, il tempo si è fermato.

Abita nell'estrema periferia del suo paese, Venosa (Potenza), e, quando si muove, deve assicurarsi che sul suo cammino non ci siano fonti di onde elettromagnetiche. Per intenderci, niente wi-fi, telefonini, radio, tv e tutto ciò che ruota attorno all'elettronica. Nel 2013 si è visto riconoscere dalla Regione Basilicata lo status di "elettrosensibile", patologia rara che dà diritto all'esenzione dal ticket e ad altre prestazioni gratuite. Sai che consolazione. Savino vorrebbe tanto uscire dalla sua campana di vetro, ma la scienza non è ancora approdata ad un antidoto che gli consenta di lavorare in un ufficio o in qualunque fabbrica dove non c'è mansione che si smarchi da apparecchiature elettroniche. Al danno si aggiunge la beffa: l'Elettrosensibilità è riconosciuta come malattia invalidante. Il datore di lavoro, dunque, è obbligato per legge ad affidare al dipendente mansioni adeguate alla sua condizione, ma non esiste una "zona franca". Basta un monitor, una radio, un'antenna e si scatena la reazione. Dolorosa, insostenibile. Dalla cefalea alle vertigini, dal rossore cutaneo alla tachicardia, dalla nausea alle vertigini. Un veleno, insomma.

Secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) sono quasi 170mila gli italiani che soffrono di questa forma di allergia nei confronti di oggetti che fanno parte della nostra quotidianità, ma che per gli elettrosensibili si trasformano in un nemico da evitare ad ogni costo. La stessa OMS, però, non riconosce il nesso di causalità con l'esposizione ai campi

elettromagnetici. In sostanza, si tratta di una malattia che non è stata inserita nei cosiddetti codici ICD (International Classification of Diseases), pertanto le strutture mediche non hanno gli strumenti per fornire una prognosi, una diagnosi e una terapia. Cosa significa?

L'Elettrosensibilità è confinata nell'ambito della Psicopatologia. Lo conferma alla Gazzetta il prof. Paolo Vecchia, oggi in pensione, già presidente dell'ICNIRP (International Commission on Non Ionizing Radiation Protection) e capo della sezione per le Radiazioni non Ionizzanti dell'Istituto Superiore di Sanità (ISS) di Roma.

"Sono stati condotti degli esperimenti su questi soggetti – sottolinea lo scienziato - mettendoli davanti a una sorgente elettromagnetica senza dire quando è accesa e quando è spenta. I risultati ci dicono che non sono in grado di riconoscere lo stato di on e off.

Dichiarano di sentirsi male quando si dice loro che c'è un campo elettromagnetico e di non avere disturbi se li si avverte che è tutto spento. In realtà le onde ci sono sempre state". Ecco perché si parla di effetto «Nocebo», sul modello del «Placebo», acqua e zucchero al malato che crede di sentirsi meglio grazie alla medicina. Agli elettrosensibili non resta che sperare che la scienza individui una cura, una contromisura che li liberi dall'auto-prigionia. Quand'anche fosse una fobia legata alla psiche, si trovi una soluzione che non sia quella utopistica dello spegnimento di tutti i ripetitori, antennoni, televisori e cellulari.

Savino la invoca da tempo girando con il suo inseparabile compagno di vita, un piccolo apparecchio che misura i decibel delle onde e che lo mette al riparo da incontri ravvicinati. Ma ne potrebbe fare a meno. Lui sente se i telefonini sono accesi a distanza di diversi metri e avverte addirittura l'attività dei radar militari della vicina Puglia. Nel suo rifugio - all'interno di campagne venosine incontaminate, techno-free - si sente al sicuro. In fondo è un "privilegiato" rispetto a un qualsiasi compagno di sventura che abita in una grande città moderna, tecnologica, al passo con i tempi, videosorvegliata e cablata. Una volta tanto l'atavica arretratezza dell'entroterra lucano rappresenta un vantaggio. E l'inascoltato appello di Zanardelli sull'isolamento della Basilicata rurale diventa una lungimirante visione del futuro, se è vero che il popolo degli elettrosensibili cresce di anno in anno.



Mi chiamo Erika, sono una signora ungherese, e vivo in provincia di Pavia da 18 anni. Sono elettrosensibile, significa che sono fortemente sensibile ai campi elettromagnetici, e ho la Sensibilità Chimica Multipla, vuol dire che sto male fortemente dai prodotti petrolchimici, le due malattie sono strettamente correlate tra loro. Ho il diploma di ingegnere tecnico dell'industria del cuoio, una laurea ed una specializzazione e sono professoressa nelle scuole ad indirizzo calzaturiero. Ho lavorato 25 anni in campo calzaturiero, ho progettato e ho portato in produzione i calzaturifici, ero continuamente a contatto con gli odori di solventi, lacche, colle, odore di cuoio, pelle, gomma, polvere delle gomme e nel 2000, involontariamente, mi sono avvelenata con il monossido di carbonio. Da quel momento è iniziata la mia vita da incubo, non ho più potuto sopportare gli odori, dopo pochi respiri dovevo scappare. Stavo molto male, in alcuni momenti perdevo quasi la conoscenza, avevo forti dolori allo stomaco, perdevo forza e vomitavo. Stavo male in prossimità di odori derivanti dai prodotti petrolchimici. Così non ho più potuto lavorare, ho dovuto lasciare la ditta austriaca in cui lavoravo da 6 anni e dove ho progettato 3 calzaturifici in Uzbekistan. Sono venuta in Italia, mi sono sposata con un italiano che conoscevo dal mondo del lavoro. Pensando se non viaggio sarà meglio, e riesco a lavorare, ma non era così, il settore calzaturiero dove ero altamente specializzata, ormai da dimenticare, perché ci sono gli odori. Purtroppo ho continuato a vivere con grandi dolori fisici e malessere dagli odori, ormai la mia sensibilità è diventata forte, i prodotti petrolchimici sono ovunque, mi ha dato male, gli odoranti della casa, dei vestiti, odoranti e odore delle macchine, benzina, non potevo entrare nel nostro appartamento per mezz'anno a causa della formaldeide dei nuovi mobili, mi hanno portato al pronto soccorso, perché a 5 metri da me hanno lavato i vetri con alcool e mi ha fatto stare malissimo, avevo tachicardia, non tenevano le gambe.

Mi ha dato grande fastidio e male le persone con i profumi, dopobarba, odore di disinfettare etc. Così capivo che non posso mandare a casa dei colleghi, i clienti se sto male dagli odori dei vestiti lavati, profumi, o non posso rimanere a

casa qualche settimana se pitturano una porta, purtroppo non hanno cambiato per me anche un detergente che mi ha dato enorme male... così non potevo più lavorare. Dovevo lasciare l'appartamento al quarto piano se qualcuno ha tagliato l'erba nelle vicinanze con motore a benzina, dovevo scappare e non sono andata a casa per qualche settimana se qualcuno ha pitturato con vernice a solvente nel condominio

Mi ha dato enorme fastidio il cellulare già nel 2002. Il cellulare nel periodo in cui lavoravo, lo usavo per molte ore al giorno. Avevo bruciore intorno alle orecchie e ha dato un malessere generale. Poi quando sono venuta in Italia, non ho usato il cellulare, solo emergenza, e vissuto senza grandi problemi fino a qualche anno fa, quando ho preso il primo smartphone ...servivano giorni, quando ho scoperto la causa del forte malessere, se sono nelle vicinanze del telefono sto male fortemente, non riesco a concentrarmi, non ho la forza, e sento grande male al cuore. Appena ho capito questo, ho buttato questo cellulare, ma ormai non potevo più sopportare il Wi-Fi, anche Wi-Fi del vicino, e mi hanno fatto male anche le antenne davanti all'appartamento, poi ho sentito dappertutto effetti non desiderati dovuti alle antenne telefoniche.

Viaggiando, già da 2 km dalle antenne sento dei dolori acuti che mi attraversano il corpo le gambe, le mani, la testa, gli occhi e tenere occhi chiusi so dire, dove sono le antenne.

Negli ultimi anni ogni notte per qualche ora sento un forte ronzio, che spesso viene associato con vibrazioni e male nel corpo. Si chiama acufene o iperacusia, è un sintomo dell'elettrosensibilità. A noi sensibili danno grande fastidio certi tipi di rumori: rumori dei motori dei camion refrigeratori accesi, rumore dei motori di aria condizionata, i riscaldamenti, in una parola: rumori della bassa frequenza.

Non una sola volta è successo, quando ho vissuto nell'appartamento davanti alle antenne, che le notte mi sveglio con malesseri, e sento vibrazioni sul corpo, dolori, una grande pressione al cuore, come se avessi un infarto, spesso dovevo lasciare l'appartamento. Lo stesso sentimento sento nei posti esposti con l'elettrosmog, posti con le antenne o posti WI-FI free. Mi girava spesso la testa, mi veniva nausea e svenimenti, mi andava via la forza dalle gambe, non riuscivo a camminare, una strana e

forte pressione e bruciore al torace, Provo ad evitare i posti non adatti, ormai esco volentieri. Se mi capita di uscire cerco di evitare le antenne, oppure uso un vestito contro l'elettrosmog. Per 12 anni ho vissuto con questi dolori invalidanti, fino a quando, nel 2012, dopo aver fatto centinaia di esami e aver speso tantissimi soldi, ho incontrato il professor Genovesi, che, attraverso vari esami, ha dato finalmente un nome alla mia malattia: ipersensibilità elettromagnetica e sensibilità chimica multipla.

Dopo tanta sofferenza, nel 2018 io e mio marito abbiamo deciso di andare a vivere in un piccolo paese dove il segnale delle antenne è molto più basso. In casa usiamo il computer cablato, assolutamente senza WI-FI. da quando vivo in questo piccolo paese la mia salute è migliorata tanto, perché evito la continua esposizione all'elettromagnetismo. Per spostarmi in auto, devo usare vestiti speciali contro l'elettrosmog, una specie di poncho fatto con un tessuto particolare che respinge le onde elettromagnetiche, un cappello con una rete trasparente contro l'elettrosmog dei cellulari e delle antenne telefoniche.

Ho una grandissima paura che arrivi il 5G, perché non saprei dove fuggire! Nella mia casa ora il valore di elettrosmog è pari a 0,0005 milliwatt per metro quadrato e la legge attuale permette 100 milliwatt per metro quadrato (6V/m)! Vi rendete conto? Ciò significa che la legge permette di aumentare di 200 mila volte l'elettrosmog, anzi se accettano 61V/m ancora terrificante come, e io a lungo non sopporto il valore sotto 0,6 V/m. Chi ha coraggio dire che questo elettrosmog salutare? Per me e per tutte le persone che soffrono di questa malattia, stare esposti a queste onde anche solo per pochi minuti può essere letale. L'elettrosensibilità e la sensibilità chimica multipla non vengono riconosciute dal Ministero della Sanità, nonostante le lotte continue delle associazioni che si occupano di questo grave problema da più che 10 anni: grave sì, perché in Italia il 3% - 10% della popolazione soffre di questa malattia con condizioni grave e meno grave. Noi siamo semplicemente invisibili, non abbiamo il diritto di curarci e di essere ospedalizzati. Il Ministero della Sanità dovrebbe aggiornare e informare i medici, invece dato che la nostra malattia non viene riconosciuta, perdiamo tutto: la nostra dignità, la nostra salute, la nostra casa,

il nostro lavoro. In futuro, se voglio sopravvivere dovrò pagare una costosissima schermatura ma non è sicuro che mi proteggerà da tutte le onde, solo aiuta. Dovrei vivere in una gabbia, visto che non potrò più godere della natura, dei viaggi, di una semplice passeggiata in campagna, di una chiacchierata al bar con gli amici, insomma una vita che non è vita! Chi può togliere la mia vita, la nostra vita?

Con il 5G, con antenne elettromagnetiche ovunque, i malati di elettrosensibilità aumenteranno notevolmente, questo lo dicono gli scienziati che studiano il problema da anni. In particolare i bambini sono a rischio e le compagnie telefoniche mettono le antenne 5G nei parchi e nelle scuole!!! Tutto sempre in nome del profitto e dei soldi, a scapito della salute dei cittadini.

Nessuno ha diritto di ucciderci. Nessuno ha diritto di mettere le antenne davanti alla mia casa, quando sanno che mi fa morire. Qualcuno deve assumere la responsabilità per omicidio colposo plurimo.

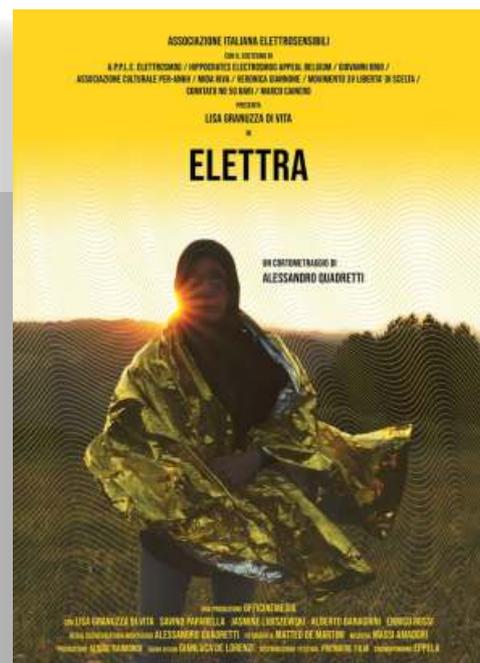
Sembra che i malati elettrosensibili e di sensibilità chimica multipla vivano peggio che gli assassini in prigione. In prigione non si possono torturare i delinquenti, invece a noi possono farlo. A noi hanno tolto tutti i diritti di vivere, che la costituzione garantisce a tutti: diritto di vivere senza essere torturati nella nostra proprietà, diritto di entrare in ospedale, diritto di guarire, diritto di riconoscimento della malattia invalidante, diritto di poter uscire.



Mi chiamo Adriana Pastore, sono della regione Campania, anch'io malata di MCS. La mia storia è anche di stress correlato al lavoro, per questo sono stata anche licenziata, perché malata senza diritti. Per sette volte sono stata soccorsa dal 118 in azienda, durante l'orario di servizio. La dottoressa aziendale non ha fatto altro che aggravare il mio stato di salute. Invece di allontanarmi dal lavoro mi ha semplicemente spostata da un reparto all'altro ma nello stesso spazio confinante. Non considerando nemmeno i valori e tempi di esposizione che generano malattia professionale (non mi sono mai assentata dal lavoro per malattia). Per sette volte, ho rischiato la morte, come dimostrano i certificati. Stress per la ricerca della diagnosi nonostante i tanti ricoveri effettuati nella regione e addirittura anche a Genova, all'ospedale San Martino specifico per asma grave. Dopo quasi tre anni a vagare tra ospedali arrivo dal prof. Genovesi dell'Umberto I di Roma che mi fa diagnosi di MCS ossia Sensibilità Chimica Multipla. Esami genetici, DNA e stress ossidativo. Da questi esami si evince la malattia professionale visto che tali sostanze lavorative (formaldeide, disinfettanti etc.) sono attualmente ancora disperse nel mio sangue. La prima terapia utile al mio benessere, secondo il prof. Genovesi, era l'immediato allontanamento dalla città: ho cambiato 8 abitazioni, tra cui un albergo, e ho dormito anche in macchina, perché la casa dove abitavo al mare, era con presenza di muffa ed io dovetti adattarmi alla macchina, messa in giardino. Poi, in albergo per 25 giorni, sempre vicino al mare, non sapendo più dove andare a dormire, per cui isolamento totale e stress correlato, diagnosticatomi anche dall'Asl dove sono ricorso per aiuto. In questo contesto di continuo malessere, ho dovuto occuparmi anche di difendermi giuridicamente da un'azienda multinazionale che ha cercato sempre di nascondere il mio stato di salute, non credendo alla mia patologia scientificamente provata: sono finita in tribunale ma la dimostrazione dinnanzi al CTU non è stata accettata, trattandosi di una CTU che non conosceva la patologia e non ha rilasciato nessun dato scientifico. Da qui, il licenziamento, non giusto, e quindi la disperazione per la perdita anche dello stipendio che mi serviva per comprare medicinali e curarmi

visto che è tutto a spese nostre e gli integratori che assumo giornalmente sono molto costosi. Ancora oggi, passati 10 anni, mi ritrovo a dover lottare per i miei diritti, nonostante che l'INPS mi abbia rilasciato una pensione con inidoneità lavorativa al 100% ma per la giustizia questo non vale nulla. Il mio appello è stato fissato il 14 Dicembre 2020. Chiedo giustizia per il danno subito nonostante l'art. 32 della Costituzione italiana: tutela al lavoro e salute. Per me questo articolo non esiste, non è mai esistito. Ero una persona sana e adesso mi ritrovo a dover essere un'invalida al 100%, ma senza diritti.

Mi chiamo Immacolata Iglio, sono pugliese, ero invalida all'80 % nel 2009, con diagnosi di Sindrome Fibromialgica, ma dal 2014 sono invalida al 100 % con accompagnamento e il riconoscimento dei benefici di cui alla legge 104 con la diagnosi del Prof Genovesi al Policlinico Umberto I di Roma da Sindrome IMMUNONEUROTOSSICA AMBIENTALE DI GRADO SEVERO, ovvero MCS. Ultimamente, con la diagnosi e certificato della Dott.ssa Difonte, medico del lavoro, ho presentato anche domanda per essere curata all'estero, un ottimo risultato, ma non ho soldi da anticipare per potermelo permettere.



“ELETTRA”, primo cortometraggio italiano sull'elettrosensibilità.
regia di Alessandro Quadretti

Oltre la disabilità, storie vere di chi affronta la malattia con coraggio e determinazione

"Il primo malessere l'ho avuto che era quasi Natale, nel 2000. Lavoravo presso una serigrafia pubblicitaria, stampavo articoli promozionali, quindi sempre a contatto con vernici, solventi, sostanze al cloro, colla spray. C'è molto lavoro con le feste. Sto malissimo, ho uno svenimento, cado a terra, perdo coscienza. In ospedale dico di lavorare a contatto con sostanze tossiche, mi rispondono che la situazione è compatibile con il lavoro. Ma ogni volta che mi reco al lavoro sto peggio.

Perdo anche il bambino che aspettavo... Due giorni prima al lavoro avevo usato una vernice contenente piombo; solo dopo l'aborto ho letto sull'etichetta che "il prodotto nuoce gravemente alla salute dei bimbi non nati..." La conservo ancora quell'etichetta. Inizia un turbinio di visite, analisi. Se anche un solo medico mi avesse fatto la giusta diagnosi, non sarei peggiorata.

I sintomi peggiorano, perdo sangue da mucose, ... si acutizza l'olfatto, sto sempre peggio quando uso i prodotti al lavoro, e non posso più andare a lavorare. Comincio a star male anche con i prodotti di uso comune, saponi, deodoranti, detersivi, chiedo a mio marito di non usare più il dopobarba, chiedo a mia figlia di non truccarsi, non posso più uscire di casa, gli odori mi perseguitano, mi chiedo e chiedo a mio marito se sto per diventare pazza, se quegli odori ormai insopportabili li sento solo io, se mi crede che li sento. Mi salva dal baratro con poche parole: **"Certo che ti credo, tu sei sempre la stessa, ti è successo qualcosa"**.

Mi accorgo che anche gli alimenti mi fanno star male, l'intossicazione mi satura. Devo ricominciare a nutrirmi come un bambino nello svezzamento. Farina di riso, e va bene, sto meglio, cerco saponi naturali, sto mangiando e ho trovato un sapone. Le piccole cose normali

per altri, per me sono la felicità... Finché un giorno, in TV, sento un racconto che mi ritrae in molti sintomi, si apre una strada, trovo un medico competente, la mia malattia finalmente ha un nome: MCS (Sensibilità Chimica Multipla), malattia immuno-tossica. Esistono prodotti adatti. Finalmente.

Sono costantemente impegnata nel far conoscere il mio percorso agli altri malati. Non sono guarita, di MCS difficilmente si guarisce, ma faccio di tutto per non peggiorare. Trascorro, per stare meglio, 7 mesi all'anno in riva al mare... "

Anna Maria Scollo

La mia è una lunga storia di esposizioni chimiche e nella società odierna, è una realtà che appartiene a molte persone. Ho sempre abitato a Ferrara, una bellissima città d'arte e cultura purtroppo altamente inquinata da un polo petrolchimico. Quando avevo sei anni la mia famiglia si è trasferita a ridosso del petrolchimico e le mie condizioni di salute sono precipitate. Anche se mi riprendevo solo quando mi allontanavo dalla città.

Purtroppo, a Ferrara la qualità dell'aria è sempre stata aggravata dalla mancanza di venti e dalla presenza di nebbia anche in estate. In qualsiasi zona della città si risiede, oggi l'aria non è salutare e per di più continuano le esplosioni e le fuoriuscite chimiche a causa di piccoli incidenti industriali.

Per quanto riguarda me, la goccia che ha fatto traboccare un vaso ormai pieno è stata un'anestesia generale gassosa di derivazione

petrolchimica nel 1992. Questo evento mi ha condotto alla T.I.L.T. (Toxicant-Induced Loss of Tolerance, Ashford & Miller 1998, 2000), la perdita di tolleranza ambientale che può colpire organi e apparati. La TILT si manifesta con una sintomatologia complessa di accumulo di xenobiotici ambientali che rendono l'organismo incapace di tollerare gli agenti chimici presenti nell'ambiente anche a dosi bassissime rispetto a quelle tollerate dalla popolazione generale.

Con la sindrome neurotossica, uno, due o più organi di senso possono trasformarsi in acuità dei sensi: sensibilità alle luci forti, ai rumori, agli odori, ai sapori, ai cibi, agli additivi e ai prodotti chimici, ma anche al contatto fisico e all'abbigliamento. Il corpo sviluppa ora reazioni all'ambiente, alle persone, agli alimenti, ai campi elettromagnetici... tanto da farci definire "allergici al mondo". Le persone sane difficilmente riescono a comprendere questa intensità dei sensi, una sensibilità amplificata di 10, 100, 1000 volte, come descritto dal ricercatore Martin Pall. Gli organi di senso – vista, udito, tatto, olfatto e gusto – rappresentano gli strumenti di base per conoscere, apprendere e rapportarci con il mondo circostante.

Se poi la trasformazione è dovuta a un'esposizione improvvisa, come nel mio caso, ci si trova catapultati in un letto di ospedale in una realtà parallela che non si sa come gestire (e purtroppo non lo sanno neanche i medici).

Da quel momento in poi infatti, la vita di prima posso ricordarla soltanto con gli occhi della mente. È stato l'inizio di una nuova esistenza, senza nessun libretto d'istruzioni allegato.

Ho passato i mesi successivi tra continui dentro e fuori dal Pronto Soccorso. La mia casa, mio marito, i farmaci, i prodotti per la pulizia del corpo, i detersivi per il bucato e la casa, le cose naturali come gli alimenti, la natura circostante, le attività dei vicini di casa, l'ambiente di lavoro... tutto scatenava i sintomi più svariati. L'unica scelta possibile era scappare da tutto ed evitare le cose che mi ferivano.

Ho dovuto attendere dal 1992 al 1996 per avere una diagnosi. Ottenni comunque solo una certificazione, nessuna prescrizione di cura e nessuna indicazione utile su come vivere e migliorare. Sono approdata alla diagnosi per caso, tramite una rivista che pubblicava la notizia

di un ricercatore italiano, il prof. Nicola Magnavita, che aveva raccolto i primi casi italiani della "malattia da odore". Visto l'isolamento sociale in cui ormai vivevo, nel 1996 un amico medico mi ha consigliato di acquistare un pc. Non lo possedevo e non l'avevo mai usato. Mi disse di collegarmi via internet con le realtà USA, dove erano molto più avanti nella gestione e nello studio della malattia. Negli USA infatti si faceva ricerca dagli anni '50 e c'erano molte organizzazioni.

Ho così avuto accesso ad un universo d'informazioni. Mi sono iscritta a gruppi di auto/aiuto per MCS statunitensi e non. Il movimento infatti era attivo in tanti paesi, una risorsa preziosa in termini di studi e ricerche, per imparare le strategie di evitamento ambientale e per creare una rete di supporto sociale.

Finalmente non mi sono più sentita un fenomeno da baraccone, emarginata da una medicina che ignorava la sindrome e da una società diventata ormai straniera.

Ho dunque portato questi tesori in Italia. All'epoca, eravamo solo 5 persone con questa diagnosi in tutta la penisola, con i quali era possibile scambiarsi contatti. Abbiamo messo in piedi un volontariato associazionistico, prima con l'Associazione AMIS in Sardegna nell'1998. Ho poi realizzato il primo sito amatoriale italiano per MCS. Ho curato la traduzione di studi, ricerche e l'istruzione all'evitamento ambientale. È seguita poi la fondazione dell'Associazione Amica nel 2003.

Come i pionieri americani, abbiamo iniziato le nostre piccole e grandi battaglie per il riconoscimento italiano della sindrome, battaglie che sono ancora in corso. Una campagna davvero complessa, portata avanti da poche persone malate che non possono maneggiare carte e inchiostri, che hanno difficoltà a stare al pc e al telefono, che non possono viaggiare e che vivono spesso in uno stato d'indigenza e isolamento. Ma al tempo stesso questo movimento di rivendicazione dei nostri diritti si è trasformato in una terapia sociale per non rimanere persone invisibili, per dare voce alle nostre richieste, per informare medici e istituzioni, per promuovere la prevenzione affinché altri fossero risparmiati, per continuare a essere vivi e per alimentare la speranza in una cura e in una migliore qualità di vita.

Le parole che hanno sorretto la mia volontà di reagire alla malattia e alle sue limitazioni in una società che la nega sono state quelle dell'antropologa Margaret Mead: «Non dubitate che un piccolo gruppo di cittadini coscienti e risoluti non possa cambiare il mondo. In fondo è così che è sempre andata».

Purtroppo, ci sono state in passato, e continuano ad esserci, lacune del sistema sanitario pur rimanendo legittimo il diritto dei pazienti alla cura. Abbiamo esaurito la maggior parte delle iniziative possibili: petizioni, interpellanze, mozioni, manifestazioni, interrogazioni al senato, convegni, conferenze, congressi, esposti. Abbiamo iniziato in seguito con le cause legali. Tuttavia gli interessi delle controparti prevalgono nelle aule di tribunale grazie alle testimonianze e alle relazioni di periti incaricati dalle istituzioni. È insomma la vecchia storia del più debole che soccombe al più forte e anche la sottoscritta ha fatto parte di questa schiera di Don Chisciotte contro i mulini a vento. Credevo nella giustizia, nella moralità, nell'integrità: valori che stanno scomparendo. Ricordo che, dopo aver perso in tribunale, un caro compagno di battaglie legali si è tolto la vita nell'ambulatorio del medico di base. In segno di protesta.

La Sensibilità Chimica Multipla, sindrome multisistemica che colpisce più organi e apparati, come diverse patologie poco conosciute risulta ostacolata nella diagnosi precoce. Aggiungiamoci poi la scarsa informazione dei medici nell'ambito delle malattie ambientali, l'ostruzionismo perpetuato da certe corporazioni/istituzioni/enti che hanno portato letteralmente alla chiusura delle diagnosi presso le Medicine del Lavoro italiane, facendo confluire i malati in un unico centro bolognese che visita una sola mattina alla settimana dal 2007. L'unico altro centro, attivo a Roma dal 2009, dopo un periodo di ridefinizione è stato chiuso nel 2016. Queste forti organizzazioni hanno tutti gli interessi a disconoscere la MCS come un disturbo organico, a relegarla in un ambito di disagio olfattivo e paura della chimica del XXI secolo. Di qui a dire che è tutto nella testa del paziente il passo è breve ed è così che non permettono l'inserimento della MCS nell'elenco nazionale delle patologie tabellate dal SSN.

Concludendo, non permettiamo che si ostacoli la diagnosi e nemmeno che tutti i sintomi non ancora spiegabili confluiscono in un unico

calderone chiamato MCS. Non lasciamo che si faccia questa diagnosi solo per esclusione di altre patologie. Usiamo invece questi nuovi esami di laboratorio per comprendere gli xenobiotici che ci hanno intossicato e le mutazioni epigenetiche per fare un osservatorio permanente sulla MCS. Bisogna individuare modelli e tentare di trovare terapie mirate. Vanno creati ambienti bonificati negli ospedali, aree con accessi preferenziali che ci diano la possibilità di eseguire visite, indagini diagnostiche, ricoveri e interventi chirurgici.

Usciamo da questi standard medici di somministrazione di cortisone, antistaminici e psicofarmaci... perché siamo molto più complessi di così!

Donatella Stocchi





ALLEANZA ITALIANA STOP5G



www.alleanzaitalianastop5g.it

Alleanza Italiana Stop 5G